

Stefano Emanuele Ferrari

#Ritrovamenti
Poetic action n. 2













COMUNE DI TIRANO
 PROVINCIA DI SONDRIO
 IL SINDACO
 Analogamente richiesto,
 Visto l'art. 32 n. 15 del T. U. della Legge
 Com.le e Prov.le 3-3-1934, n. 383
 certifica
 che la fotografia a fianco applicata è quella
 di:
 Cognome *Ferrari*
 Nome *Riccardo*
 nato il *3-12-1947* Aut. n. *256*
 a *Curcio* (Comun.)
 qui residente
 via *Riviera, 99*
 Tirano, li *24 MAR 1973*
 IL SINDACO
[Signature]



DATI E CONNOTATI DEL TITOLARE
SIGNALEMENT DU (DE LA) TITULAIRE
DESCRIPTION OF HOLDER
PASSINHABERBESCHREIBUNG
 Professione *impiegata* 165
 Profession *Liesco*
 Beruf
 nato a *Liesco* occhi *chiarissimi*
 lieu de naissance *Liesco* couleur des yeux
 place of birth *Liesco* Farbe der Augen
 Geburtsort
 il *21-2-1948* capelli *brondi*
 date of issuance *Milano* couleur des cheveux
 date of birth *Milano* couleur de hair
 Geburtsdatum
 domiciliato a *Milano* segni particolari *~*
 domicile *Milano* special observations
 Wohnort
STATO CIVILE: NUBILE
FIGLI
ENFANTS
CHILDREN
KINDER
 Nome *Daniela* Data di nascita *21-2-1948* Visto *24 MAR 1973*
 Prénom *Daniela* Date de naissance *21-2-1948* Visé *24 MAR 1973*
 Vorname *Daniela* Geburtsdatum *21-2-1948* Angegeben am
 Nr. 9461173 / P

#Ritrovamenti

Azione poetica n.2

Nel giugno di quest'anno, durante la mia stagione a Mykonos, dei ladri sono entrati nella casa di campo in cui vivevo.



Questa fu la scena che mi trovai davanti agli occhi aprendo la porta d'ingresso intorno alla mezzanotte.

Fu uno shock: paralizzato, impiegai un paio di secondi a prendere consapevolezza di quanto fosse successo.

Con timore iniziai a muovermi nella violenza di quel caos, a guardarmi attorno: vidi il mio computer, poi il passaporto, la carta di credito, la macchina fotografica e lentamente inizia a tranquillizzarmi: non c'era veramente altro che mi importava nel mio alloggio stagionale. Poi mi ricordai dei soldi,

che tenevo dentro ad una busta nel cassetto: quelli chiaramente erano spariti. Spinto dalla necessità di condividere con alcuni amici quanto mi era successo per demonizzarlo, sfilai il mio telefonino dalla tasca e scattai alcune foto della scena del crimine, prima di mettermi lentamente a riordinare.

In occasione del mio 39° compleanno, ripercorrendo quanto successo più di quattro mesi prima, ho deciso di essere io il ladro di me stesso. Ho frugato nella mia casa natale passando al setaccio stanze, magazzini, soffitte, armadi, cassetti, scatole: non cercavo soldi, ma qualcosa di più importante: ricordi.



"Ritrovamenti" è un'installazione che raccoglie il bottino di questa ricerca: oggetti, fotografie, cartoline, giocattoli, libri, lettere, vestiti, ritrovamenti vari che raccontano, in un intreccio di storie, la mia vita, l'evoluzione della società in cui viviamo, il trascorrere del tempo di cui siamo testimoni.

Ogni partecipante è invitato ad indagare i ritrovamenti, a interrogarli, a leggere, afferrare, indossare ciò che desidera, documentando con una macchina fotografica a sua disposizione (ritrovamento n. 256) il proprio sguardo, le scoperte fatte, la modalità con cui si relaziona a quanto esposto.

S.E.F. 28-10-1980

Stefano







TEMA : io mecoqui

TIRANO 19/11/80
DOMENICA 215

Mi chiamo STEFANO EMANUELE FERRARI -
Sono nato il 28 OTTOBRE del 1980 - Ero -
montesilvi - il mio segno è lo SCORPIONE -
Erano le ore 7 di mattina ; la giornata
si presentava radiosa e c'erano delle
strisce di nubi rosse in direzione
NORD-EST - Oltre a mia mamma in sala
parto c'era il dott. MUSTAPA (pediatra) e
la signora MARTA (ostetrica) -
Sono loro che mi hanno aiutato ad
uscire dal ventre di mia madre -
Poi mi hanno lavato e messo in una
culla termostatica per mantenere
la temperatura ideale per alcune
ore e per evitare che perdessi
freddo mentre mi trasportavano nel
reparto pediatria - Ero tutto rosso,
nudo, e strillavo come un ossesso
Forse avrei preferito nascere a casa
mia, sul letto dei miei genitori
come aveva fatto mio papà me -
ospedale ci sono tutte le attrezzature
adatte ad ogni evenienza e così in
sono adottato anch'io. Fin dal
primo giorno mi sono attaccato al
seno di mia madre con una
avidità inconsueta e con una fame
eterica. Mi lasciavano con lei 6%

volte al giorno, via man'ora.
Poi mi pesavano e mi mettevano
nel mio lettino - alla nascita pesavo
3'400 gr. - dopo il colic fisiologico ho
ripreso a crescere rapidamente.

Il terzo giorno un festeggiare ha portato
una bottiglia di champagne in
ospedale e ho messo un biglietto:
Da STEFANO in la mamma, in il dott.
Alustofè, in la sign. Monte.

GRAZIE. (Siete i miei 3 genitori, non
lo dimenticherò mai). Firato
Stefano Emanuele Feraci.

I miei genitori volevano concepirmi
durante il viaggio in SCOZIA; come
avevano previsto dai alcuni anni,
invece mia madre è rimasta incinta
circa sei mesi dopo.

Duevano deciso di chiamarmi
Sarah Emanuele se fossi stata una
bambina e Stefano Emanuele
se fossi stato un maschietto e così
è stato. Il nome STEFANO è stato
scelto di comune accordo dai miei
genitori perché è un nome bello,
perché nessun bambino nelle nostre
zone si chiama così, perché non
si possono fare dei diminutivi e
abbreviativi. STEFANO deriva dal
antico greco STEFANOS che signif.





ce « ghirlanola, corona » - il mio
onnamistico è il 26 dicembre.

EMANUELE, dall'ebraico DIO È CON NOI,
anche è un amico dei miei genitori
ed è buono, capace, volenteroso, intelli-
gente e buon procuratore di seccchi.
Bando di lo stesso nome sperano che
anch'io assumi un po' e lui.
Sicuramente cercherò di essere migliore.
Dopo una settimana in ospedale sono
tornato a casa mia - ho fatto il mio
primo viaggio in fuoristrada (Jeep CJ3
speed) e ho incominciato a
fare i capricci - non ho dormito le
prime due notti con disprezzo
di tutti ma poi sono diventato
brevevissimo - ^{estru} l'umorismo - un
bambino deve mangiare, dormire,
fare la cacca, i rutti, le primocchie
e deve crescere a vista d'occhio.
Per fortuna sono sano, vivace, quando
osservo con uno sguardo intenso
e maturo e ogni tanto faccio
delle smorfie che sembrano veri
sorrisi o meglio "ghignate sataniche".
Chissà, forse sogno qualcosa di
diabolico da fare e uno poche che si
se ne può di trovare e scherzi da
fare agli altri.

Sono stato molto atteso da tutti ed
accorso di certi parenti - Col tempo
imparerò che gli amici si possono
scegliere - i parenti purtroppo no -
Mi sono ornati molti regali, giuliettini
e vestiti perché no sono mai
abbastanza e adesso i vestiti all'iver
no - Mio papà mi ha fatto tante
foto per poterli mostrare da grande
tutte le mie evoluzioni - Poi mi farà
poster delle foto più belle,
mentre me ne sto lì a notte da mie
manne affinché io non
dimentichi tutto ciò che ha fatto
per me - Mia mamma mi
vuole bene, mi nutre e mi
accudisce; mio padre mi adora
e mi porta a spasso nelle canonie
che ridere mi fanno le facce
stufette dei passanti mentre fa
le funzioni di reparo padre!
Mia nonna Gina è felice di essere
nonna e di tutto il lavoro supplemente
re che le faccio fare perché si
sente ancora indispensabile.
Sono in una bellona e culla in
noce massiccio che mio padre ha
comprato tanti anni fa (che presiden
te che è stato!) alla fiera di S. Ingallie





a Milano e che ho poi sostenuto
con tanta cura ed amore come fe
del resto in tutte le cose inerenti
la nostra casa.

Quando sarò in grado di capire
mi spiegherò ogni oggetto delle
mie case, con le sue storie,
in modo che io senta il suo stesso
amore in il luogo dove è stato
stato cresciuto, protetto, nutrito,
amato.

Ma padre mi insegnerà a
camminare, a girare del varco
delle stagioni, del sole, della neve;
mi insegnerà a leggere, a giocare,
a scrivere, ed andare in moto, in
macchina, a mettere, a cucinare
le piante, i brocchi, a riparare le
case, a pitturare.

Mi insegnerà ad amare e rispettare
la vita altrui - sia degli animali
che degli uomini, e non farò
calpestare degli altri, e se ne
difenderò, e non aver paura,
e non avere falsi dei.

È molto probabile che crescendo
avrò dei contrasti, delle prese di fatto

perché sono probabilmente testardo,
 caparbio, individualista come lui.
 Vorrei fare e volare e modo mio e
 siamo e che lui tremere nel timore
 che io cada ma ugualmente
 non si oppone affinché io
 resti libero -
 libero di essere ciò che devo
 e voglio essere -

TEMA 510 Macqui
 TIRANO CALTA (NO)
 BIRIGNICA E.S.C.
 di detto STEFANO EMANUELE POLICARI -
 Sono nato il 28 OTTOBRE del 1930 - Sono
 un figlio - Il mio segno è lo SCORPIONE.
 Erano le ore 7 di mattina; la giornata
 si presentava radiosa e chiara delle
 Nubi - Era il dott. MONTANA (pediatra) a
 la casa - MAESTRA (Costanza) - aiutato a
 uscire dal ventre di mia madre -
 io - ho lavato e massato
 sulla temperatura ideale in alcuni
 ore e ho - padre che perche
 freddo mentre mi trasportavano
 riposto pediatrico - Ero tutto nudo
 nudo, e strillavo come un osso
 forse sono subito nascosto a casa
 mio, sul letto dei miei genitori -
 come avere fatto un po' di
 addetti ad ogni avvenimento - con in
 sono adottato anche io - Fin dal
 primo giorno mi sono attaccato al
 seno di mia madre con una forte
 avidità inconsueta e con una fame
 storica - Mi lasciavano con lei 6%

1

ep
 To
 Macqui

6+



2

3

21 novembre 1930
 Oggi è decisa la nascita
 di un nuovo bambino
 la mia mamma aveva due o
 tre anni di più.
 Il papà è riuscito da un
 paio di giorni era tutto un
 nido, ora è abbracciato e un
 così pieno abbracciato

28 novembre 1988

Osservo e descrivo un giocattolo
della mia prima infanzia.

A me quando avevo due o
tre mesi hanno regalato una
pecorella di peluche.

Il corpo è ricoperto da un
pelo che prima era tutto un
ricciolo, ora è schiacciato e in
certi punti arruffato.





È di color giallastro e un pò
bianco.

A destra del suo musetto
sopra il braccio c'è un buco
dal quale si vede la spugna
gialla e morbida.

La bocca è a forma di cuore
e si sta staccando.

La coda è lunga circa come
una biro.



Le orecchie sono ovali.

In tutto la peccorella è lunga
centimetri trentanove ed è
alta diciannove centimetri.

Ho un odore strano come le
cose antiche perché ho preso
molta polvere.

fine





Relazione

28 febbraio 1991

Cesidio

Provistando rivistando.....

Un giorno di pioggia, come tutti i giorni di pioggia, me ne stavo impacciato a guardare la televisione.

Mi annoiavo e stranamente mi venne un'idea: esplorare la soffitta. Salii le scale di rosso e subito mi venne una sensazione di tristezza.

Il troppo silenzio mi fece paura.

Ma ripresi e mi feci ardito.

Le scole umide e avvolte da un
dito di polvere parevano insicure.

^{mi} Sembravo di essere un esplora-
tore ignoto di quello che stava

di lì. L'atmosfera era tenebra e
inquietante e sotto il lento tic-tac

di alcune goccioline filtrate dal tet-
to sentii il rintocco dell'orologio

che avvertiva che erano le quattro





pomeridiane.

Mi svegliai un po' e iniziai a rivisitare ^{tra} tutte le confrescoglie. Trovavo scorphe e vestiti dimessi che esprimevano molti ricordi di tutti i generi.

La poca luce filtrava dalle finestre scure dai vetri appannati e dagli spigoli che contenevano rognatele.

Il mio soloio e un' ^{it} abitudine indescrivibile. Quotto quotto scesi le scale e sbirciai dalla finestra:

guardando il paesaggio pulito dissi:
- Sotto tutti gli aspetti la pioggia è stato
lo. una fortuna perché d'ora in
poi saprò cosa fare nei giorni di
cattivo tempo.

13



COME AFFRONTI I PROBLEMI?

(test a cura di Magda Mazzei)

Leggi attentamente le domande del test, e barra il simbolo corrispondente alla risposta che preferisci. Al simbolo che hai barrato più volte corrisponde il tuo tipo. Vai a leggere in fondo che tipo sei.

1. Hai deciso di farti crescere i capelli come vanno di moda, ma i tuoi genitori non ne vogliono sapere:

- pensi: in fin dei conti i capelli lunghi mi stanno male
- pensi: come al solito non mi capiscono ✖
- pensi: questa volta li taglio, ma il taglio lo decido io

2. Ti piacerebbe partecipare al coro del paese, ma i tuoi amici ti prendono in giro:

- li lasci parlare, ma ti dispiace
- in fin dei conti hanno ragione loro: è roba d'altri tempi ✖
- cerchi di convincere il tuo miglior amico: forse anche gli altri capiranno

3. Hai sentito parlare di una scuola per cuochi (il tuo sogno nel cassetto) e ti piacerebbe provare a iscriverti, ma a casa tua vorrebbero che tu facessi il liceo:

- pensi che in fin dei conti al liceo troveresti i tuoi ex compagni
- basta, non possono decidere gli altri per te: da oggi fai lo sciopero della fame ✖
- cucini una cena da leccarsi i baffi e gli fai vedere una videocassetta su "Il mestiere del cuoco"

4. Tutti i tuoi amici hanno il motorino, ma i tuoi genitori non ne vogliono sapere:

- in fin dei conti hanno ragione loro: è pericoloso
- pazienza! Partecipi a tutti i concorsi che mettono in palio un motorino e spero di vincere
- pensi che appena avrai 18 anni farai come ti pare ✖

5. Se pensi a te stesso fra 15 anni vorresti:

- essere qualcuno

- essere la soddisfazione della tua famiglia

- essere felice ✖

6. Ascoltare la musica al massimo volume è:

- necessario per ascoltare i bassi
- necessario per litigare in casa
- non è necessario ✖

7. È giusto fare un sacrificio per raggiungere uno scopo?

- dipende dallo scopo
- dipende dal sacrificio ✖
- sempre ✖

8. Sei stato invitato ad una cena cinese con sorpresa:

- ringrazi, ma non vai perché non ti piacciono i cibi orientali
- accetti entusiasta e aspetti la sorpresa
- ti piacerebbe, ma pensi ai cani fritti e non vai ✖

9. Bisogna prendere una decisione per le vacanze. Tu preferisci la montagna, tuo fratello il mare:

- cerchi di convincere tuo fratello delle tue ragioni
- a questo punto dovranno scegliere i vostri genitori ✖
- tiriamo a sorte, è più divertente!

10. Per il tuo compleanno ti piacerebbe ricevere:

- una sorpresa
- dei soldi ✖
- una tuta (ne hai proprio bisogno)

Attenzione: effettivamente hai le idee molto chiare, forse anche troppo. Sei un po' rigido: ogni tanto bisogna anche cambiare idea e soprattutto bisogna provare le novità.
 Hai delle idee che però cambi troppo facilmente. Ti piacerebbe provare nuove situazioni ma sei trattenuto dall'opinione degli altri. Non farti influenzare: ragiona più con il cuore che con la mente.
 OK, hai capito che la politica dei piccoli passi è vincente: in questo modo riesci ad apprezzare le novità e soprattutto riesci a fare quasi sempre ciò che più ti piace. Inoltre riesci più facilmente a convincere gli altri.

11 generi di musica.

12 Mi ricordo tutto di questa ragazza

13 PS ^{so} Non so se si trovano un discorso
14 facilmente copibile ma se solo trascrivendo
15 sulla carta quello che in questo momento sto
16 pensando. Ci saranno troppi stereotipi
17 stereotipi e grammaticalmente. L'importante
18 sono i contenuti

Era inverno in parte di un mio
amico andammo decidemmo di
passare il weekend a Sant'Antonio, ^{un po' vicino a}
Bormio dove questo mio amico aveva la casa.
Eravamo in 3 + lei, Gino, io e papà lei
tutto mi sembra ancora fantastico. Tutta
quella sera. La piccola ^{fu} ~~casa~~, ^{piccola} colorata,
la cucina (economico) la ragazza, le placche
viste nel tavolo pomeriggio. La cena ^{fu} di
pasti spaghi, il corso di vino, le
discussioni sulla guerra, su Napoleone.
E poi uscimmo di corsa alla caccia
delle placche viste il pomeriggio.
Ho scoperto come è difficile scrivere un libro
Mi ricordo di un'utile ragazza x il piccolo
paese cercando un qualcosa, un'avventura
una trascrizione che ci facesse uscire
del nostro trom trom di studenti. Si era già

GENNAIO
SAN GIOVANNI BOSCO

VENERDI

31



12

MINISTERO DELLA DIFESA
 Ufficio di leva di TIRANO
 COMO
 classe 1980
 1998

14

MINISTERO DELLA DIFESA
 CONSIGLIO LEVA DI COMO
 Foglio di Congedo Illimitato Provvisorio
 per l'arruolamento nell'esercito e nell'aeronautica

Che si rilascia a: **FERRARI STEFANO EMANUELE** (SO) (SO)

nato il 28/10/80 nel Comune di TIRANO
 iscritto nella lista di leva del Comune di TIRANO
 residente in TIRANO (SO)
 arruolato con la classe 1980 in data 02/12/98
 Il predetto, appartenente al VISTRETTO MILITARE di CO, e' Interes
 chiamato alle armi nell'anno 1999

STATO DI SERVIZIO DEL LAVORATORE

Data di nascita	Data di servizio		
	IL	M	A
22/10/80	09		99

Qualifica del lavoratore e settore	NELLA DATA		Data di scadenza	Prestazione del lavoro
	N.	10000 che lo ha rimborsato		
PEREGRINO CREDITO UNIFIL	CCNL	CTD 29/12/98	29/12/98	

MINISTERO DELLA DIFESA
 COMANDO MILITARE MITTENTE
 DISTRETTO MILITARE
 COMO

03/178/4
 RACCOMANDATA B.R.

AL SIGNOR
 COGNOME E NOME
FERRARI STEFANO
 VIA RASICA 146
 TIRANO (SO)
 CAP 23037

30/09/99 ore 10.30
 13 E 13 (ORATA 4 GG.)

fortificata sulla spartizione della
 Alvafezimo. Ma non avevamo fatto il conto
 al destino, a volte crudele ma a volte così
 dolce. Non so leggere ma vedo avanti e indietro.
 Purtroppo la mia penna non ha il senso della
 velocità del mio pensiero.

Chiedemmo informazioni a una che lavora
 la macchina e poi mille vicinissime dell'elic
 dove avevamo visto essere il numero delle
 placche chiedemmo informazioni a due
 vecchi - Ci sentimmo rispondere che
 le placche erano ripartite. Possiamo; spesso
 era euforico ma nello stesso tempo un po'
 rammaricato. Andammo a Bormio. Le
 strade si propagavano male come al solito. Noi
 al come si chiama casa, Big Bang no,

1 FEBBRAIO
 SANTA VERDIANA
 SABATO
 Vagabonda. Ma abbiamo la
 macchina, (stagnano presso la polizia)
 una pinta rossa ammaccata su di un lato.
 e andiamo al poliziotto: forza lì ci
 sono le fighe! E ci abbiamo ossequio

[Handwritten signature]

una volta tanto casa.

14. Due ragazze che potremmo avere nella
 15. mano. Non vedeva bene si erano
 16. veramente belle ma i delineamenti
 17. c'erano. Credevamo di tirare la corda
 18. al ~~gioco~~ tensione delle tribune
 19. ma niente da fare
 20. non ci mandavano, o forse si ma loro
 fine di niente. Decisi allora di mandare
 in conseguenza loro
 che rapire ben potremmo mentre io non ero
 capace. Entro, si mise a potremmo
 10. mi si a potremmo. Spiegò con le
 11. due ragazze si sedettero ai bordi della
 12. pista in opposte fianche. Era il momento
 13. di intervenire. Giò era andato a pisciare.
 14. Spinto da non cede entrare nell'ora delimitata
 15. e il potremmo che aveva preso mi
 16. misi a parlare con il mio amico che nel
 17. frattempo mi era venuto in contro.
 18. Andiamo lì, andiamo lì. Sì ma
 19. cose gli di siamo. Mi misero a potremmo,
 20. ma non va bene

FEBBRAIO
 PRESENTAZ. DEL SIGNORE
 DOMENICA **2**

3 FEBBRAIO
 SAN BIAGIO VESCOVO
 LUNEDI

Suo Possiamo conoscerli?

E vai





Pollen 26/4/00

Ore 6:00: Sveglia !!

Sveglia anticipata x sbaglia. Poco male
dovero svegliarmi prima x medicarmi
i piedi. Sdoto tram. tram prima della
partenza x Pollen: Colazione, Ritiro
armi, parco zaini. Zaino in spalla, armi
alla mano in parte. Variante flowers
(del nostro ex capitano): faticosa ma
meno del previsto (purtroppo però
grande dolore ai piedi: vesciche)

2 ~~Alcuni~~ giovani detonano. Uno ha
un ginocchio gonfio e porta l'MG,
l'altra era probabilmente un ex
plotonario. Il Tenente (anzi Ten)
Fosari mi rompe il cazzo + di
una volta. Si accanisce contro
i miei capelli lunghi. Mi dice
anche che ho le gambe forte. A volte
faccio finta di niente, a volte ironico,
ho il gioco. Nei primi tempi mi trova
simpatico ma ora lo trovo odioso



Si accanisce contro di noi perché
vede farci trovare lungo, almeno
quanto ha trovato lui (Mi raccontavano
alcuni primi che lui da allora
si è trovato indissimo, giorni in
cui non riusciva a camminare,
la morosa che lo ha lasciato). Penso
che vede con dispetto il fatto che noi
ci divertiamo. Veloce medicazione
prima di missione a sbdare.
Vengo gentilmente invitato da Pinocchio
(il sten forni x il suo lungo naso) a
fare una SAST. Sfinite misio a
sbdare ^{di nuovo} per un po' a ritmo di fischi
1 fischio a terra, un altro in piedi
e così via. Sono divertito, in compenso
xofatica non penso di ind di piedi.
Il ten. si accorge del mio stato e
mi fa dare cambio al piantone, spuntando
però davanti a tutti: «a piantanone
mettiamo detonation man fuoreglia»

Sono qui ora a scrivere. Ripenso
a ieri sera e ai miei sbagli;
Sono stato forse troppo impulsivo?
Dovrò prima chiedergli il numero
di telefono? Voglio ricontrollarlo
x chiarire alcuni punti.

Sono stufo del corso, o meglio di
alcuni aspetti. Sono stufo dei vari
problemi finiti, degli orari rigorosamente
fissi. Voglio + libertà, ma purtroppo
x ora non è possibile. Ringrazio
comunque la SMALP x l'esperienza
che mi sta dando, x come mi ha
concesso di aprire gli occhi sul mondo.
Ora so cosa voglio fare finita
l'esperienza militare; o meglio so
cosa non voglio fare: andare a lavorare
in Bombe, serbare a Triano. Mi vorrò
presubordinatamente all'Università, voglio
essere libero e viaggiare molto.
Pranzo in galletta: niente di che.





Breve relax, lesioni nulla bevuta. Ritorno
a ritmi velocissimi. Sento bruciore i
piedi e rimango indietro. Ho trovato
lunghissimo, come non mi succedeva
da tempo. Riesco nel finale a
recuperare e all'entrata in caserma
sono nella mia posizione nel gruppo.
Veloce pulizia personale (ai piedi)
pulizia fucile e subito a tagliarmi
i capelli. Buon taglio (non a zero),
sono soddisfatto. Infermeria dopo una
Messora di sferza x le medicazioni
c'è chi se peggio.
Mio "figlio" Landoni Denis ha una
brutta lussazione alla spalla (rischià il
corp) e Bossò il ditonfo di oggi ha
gravi problemi al ginocchio. Studio
diligentissimo. Pulizie in camerata.
Domani si spara con la bevuta al
plogono di laumadre. Speso di
fare la veduta: salirei in AR.
I piedi mi fanno molto male.



MODULARIO
R. R. - 629

Mod. Richiesta - Mod. M/B UNIFICATO

CENTRO ADDESTRAMENTO ALPINO
BATTAGLIONE AMMINISTRATIVO "AOSTA"
COMANDO



TRASPORTI MILITARI - PERSONE

TARIFFA N. 4

Registro N. 41.99

Richiesta N. 20

(1)

Viaggio di (2)

C.S.

da

AOSTA

a

ROMA

via

con treno

di:

1^a classe

2^a classe

Ufficiali

N.

Sottufficiali

»

Appuntati, Carabinieri

Finanziari e Militari di truppa

»

22 MAG. 2000 N° 00075735

Dr. 10

SCUOLA UFFICIALI CARABINIERI

REPARTO CORSI

(Timbro lineare del reparto)

BUONO PASTO

2° ORDINARIO



DA UTILIZZARE ESCLUSIVAMENTE
PRESSO LA M.O.S. DELLA
SCUOLA UFFICIALI CARABINIERI

Rilasciato al A. V. C. FERRARI S.

Timbro e firma del Capo Ufficio

IL COMANDANTE DI SEZIONE

(Magg. Filippo Calisti)



Roma 26/05/00

Oggi prime lezioni in aula. La prima ora faccio una
terribile fatica a fare sveglie nonostante ci sia un bravo
doante. Caffe doppio solo durante la pausa tra una lezione
e l'altra. Dintro di polizia via via di botanica veloce
Polizia militare e sicurezza nazionale con un ex generale
di carabinieri che ci parla di spionaggio e sottosedi
del mondo sovietico e non solo. Ritorniamo tutte le
immagini: 8-9 libri usati e lo più di sbuffo.

Dopo pranzo dintro fondo con un ex magistrato della
carriera veramente bravo. Nella libera uscita del
pomeriggio con un ragazzo di Foggia e vedere una
pizzeria e una piscina qui vicino. La pizzeria costa
poco (€ 50.000 mens) ma è un po' piccola. Bella la
ragazza di ingresso. La piscina non è niente di che
ed è in + molto cara. Dopo cena vado vedere una nuova
pizzeria qui vicino. È molto grande, ben attrezzata e
mi pare ben frequentata. Al momento della visita era
in corso si stava svolgendo un corso di bodystep con
un bel vedere. Domani mi iscriverò qui.

Solo giro Piazza di Spagna, Via Condotti. Visto anche
P.zza Navona, molto affascinante e suggestiva di notte
come due piazze qui a Roma. Diversa sporcizia attorno
alla fontana. Nella Piazza Bocca della Verità e lo più di

quadri. Molto belli ritraevano vari parti di Roma con
Pezzo di Spagna la + gotonata. Erano però molto
simili l'uno all'altro. Non ho vinto bene la partita
x' ad un tizio, dove mi ero affrettato a guardare dei quadri,
mi avvicinava un signore che con tono pacato mi dice
« Si deve mettere il cappello, con la divisa deve mettere
il cappello ». Io che ero consapevole di questo sono
rimasto un po' scioccato e con tono di scuse ho detto che
lo aveva appena fatto x' stava morendo dal caldo.

« Se decidi di mettere la divisa deve indossare anche
il cappello, altrimenti esce in cirile ». Puntato
incantato mi sono rimesso il portom e me ne
sono andato. Sono veramente imberditi. Venivo qui
con l'idea di fare una vacanza, conoscere Roma e
tante belle ragazze. Sono ~~molto costato~~ Ho mille
orari sissolutissimi di libertà (devo sempre mangiare
dentro) e sono costato ad uscire nonostante il caldo
bestiale con la divisa invernale ed il cappello d'aprile
che nonostante la mia furberia d'aprile, è per Roma
scamato e gaffer. Nelle camerate a parlare del
Maggiore e delle sue istituzioni. Quando eszemo
maggior libertà?

Una cicca prima di addormentarmi.





Torino - Torino

Sveglia 9.20. Breve colazione. Carichiamo tutti i bagagli sulla
lancia e partiamo. Guido mio padre x' dia che ci sarà molto
traffico. Non sarà così. Viaggio tranquillo. Breve sosta in un
autoquell prima di Milano per fare pipì. Arriviamo a Moncalieri
intorno alle 14.30 dopo aver attraversato un tratto di strada (stavamo
x' andare a Torino) ed essere stati costretti a tornare indietro.

Pranzo in un bel ristorante sulla collina. Risto ai funghi
+ bevande e caffè Tot 45.000€ che ho pagato io in quanto
la benzina è stata messa da papà. Breve passeggiata x'
Moncalieri, graziosa città, molto dispersiva, collocata sulla
collina sovrastante Torino. Dopo un riposino alle 19.00
davanti alla camera. È un bellissimo castello (probabilmente
ottocentesco) che sorregge tutta Torino. Mi incontro con
gli altri colleghi: Melli, Antonelli e Giromonelli. Entriamo
tutti insieme e, dopo una bevanda in corpo di guardia,
veniamo accampati da uno sten (Melli nostro amico
dipinto: "si ricordava di me [come tutti del resto] ma io non
di lui) ai nostri appartamenti.

Sono stato un po' deluso dagli alloggi: armadi rotti, scorpioni
in giro, ~~un letto costituito da una branda di pelo del~~
letto e in generale una stanza poco pulita e accogliente.
Comunque è abbastanza grande e ha i bagni spaziosi: ci
danno da fare io e il mio compagno Melli al momento di
doverci. La sorpresa è stata la una. Gli altri ufficiali, piuttosto
indifferenti nei nostri confronti hanno mangiato in una tavola
ben imbandita nei 4 nuovi giorni in un tavolino a x' fonte
prima di trucidare, con quasi codardi in giro alla volta del ~~come~~
continente piccoli pezzi di pane soffermo, dei sottoposti in cotone,
delle pance in plastica e in centro tavolo una brocca contenente
un liquido caldo blu. Dopprima ci abbiamo riso sopra, poi
ci siamo demoralizzati pensando che dopo 6 m siamo ancora a
questo livello. Ci assicuravamo che tutto questo non durasse
a lungo. La una è stata sepolcra: non ho mangiato niente
pensando anche che ci eravamo in forse qualcosa di poco gradito.
A metà ore ci è stato poi portato del commiere una brocca di
acqua minerale tiepida. Mi ho bevuto vagamente un po'.



18 bis



CASTELLO MARE DI MONCALERE

Il culmine della storia è stato poi quando mi hanno detto che come giovane (trovo in classifica) dovevo rispondere al telefono del circolo prima che questo facesse tre squilli. Durante la sera è praticamente impossibile in quanto nell'uscire della sala da pranzo non devo correre e devo perfino salutificarmi. E' squillato 2 volte: non sono mai riuscito a rispondere. Probabilmente erano gli ufficiali fuori che chiamavano x divertirsi. Tutte le volte che temevo della scelta dove è collocato il telefono mi chiedevano: Chi era? Mi sono sentito preso x il culo. Quando si è detto il capo-colotta tutti si sono dati di scatto e così abbiamo fatto lo stesso anche noi. C'è stato delle che abbiamo fatto bene x è una regola delle tonni vigenti nel nostro ambiente come quella dell'ordine di un'hotel nel circolo ufficiali (x anzianità e io ovviamente sono l'ultimo). Emite la cosa di circolo x bere un caffè: io non l'ho preso intimamente di ridere qualche regola del caso. Ho visto i nostri telepammi appesi in bacheca prima di stupidi commenti che accennavano sempre al fatto che dovevamo pagare da bere. Alle 21:30 sono usciti dalla camera x mangiare una pizza alla Spillo. Ci siamo incontrati coi compagni che sono finiti alla scuola di Torino: Carolini, Suderi e Burgio. Loro non hanno ancora ^{subito} fatto il "ciclo del tempo" ma hanno sentito che non potranno bere ai posti x 1 mese. 1 C. in pirateria. Molto bella l'una comitiva. Alle 23:30 a letto x ero stanchissimo. Domani dovrò ridere tutta il mio servizio. Gli ufficiali mi sono sembrati degli stupidi bambini misisti. Spero che domani andrà meglio.

19





1° BATTAGLIONE CARABINIERI "PIEMONTE"

- LA NOBILISSIMA CALOTTA -

N. SANZ/1/2002 di prot.llo

Moncalieri, 23 novembre 2002

OGGETTO: Sanzioni dei "Calottini".

AL SOTTOTENENTE CC f.v. STEFANO FEVVAVI

- Compagnia Comando e Servizi -

SEDE

e. per conoscenza

AL BOIA DI CALOTTA

SEDE

1. Nella mattinata del 23 novembre 2002, alle ore 12.00 circa, giungeva presso la 1^a Compagnia del 1° Battaglione Carabinieri "Piemonte", da fonte qualificata e riservata, la notizia che la S.V., nella mattinata del 22 novembre ultimo scorso, nel corso di un servizio di O.P. in località Torino - Porta Nuova, in qualità di Comandante di contingente, veniva ripreso dall'Ufficiale dell'Arma territoriale, Magg. Minati, comandante della Compagnia Carabinieri di Torino - San Carlo e responsabile di detto servizio, che Le contestava:
- Scarsa cura della persona, avendo Lei omesso di radersi e di regolare il taglio della propria capigliatura;
 - Scarsa cura dell'uniforme da O.P. indossata, nella fattispecie il basco, non correttamente calzato;
 - Mancanza del previsto Ordine di Servizio al seguito, contravvenendo alle nuove disposizioni impartite dal Comandante di Battaglione in merito alla documentazione da avere al seguito nel corso dei servizi di O.P..
2. Fonti altrettanto qualificate riferiscono di una Sua tardiva levata, nella mattinata del 22 novembre 2002, e in ogni caso con un anticipo non tale da permetterLe di porre la necessaria cura all'uniforme indossata e all'aspetto esteriore. Tale circostanza emergeva anche nel contesto di un discorso col sottoscritto, tenutosi alle ore 13.45 odierne, nel corso del quale dichiarava di essersi destato alle ore 06.50 del 22 novembre, dovendo intraprendere servizio alle successive ore 07.20, ragione per la quale aveva preferito anticipare l'operazione di rasatura alla sera precedente al fine di ritagliare qualche istante in più da dedicare al sonno.
3. A seguito degli elementi di fatto raccolti e delle testimonianze pervenute, emerge quanto segue:

- Di fronte all'assunto per il quale alla figura dell'Ufficiale è, per definizione, demandato il compito di costituirsi quale esempio vivente di formalità e impegno per i militari inferiori, oltre ogni ostacolo costituito dalla fatica fisica e mentale, il comportamento tenuto dalla S.V. stride fortemente, potendosi additare quale esempio di lassismo, trascuratezza, superficialità, pigrizia e scarso attaccamento al dovere;
 - Di fronte ai compiti e alle responsabilità ricadenti in capo a colui che esercita le funzioni di Comandante di contingente, alla cui persona è demandato il compito di provvedere e verificare la completezza della documentazione al seguito nei servizi esterni, la dimenticanza dell'Ordine di Servizio, pubblicamente costatata dai subordinati presenti, è sicuro indice di superficialità nella preparazione del servizio, e additabile quale negativo esempio altresì laddove, per risolvere detto problema, si è dovuto ricorrere all'impiego di ulteriore personale, esponendolo a rischi e realizzando una non corretta amministrazione delle risorse sostenute dai contribuenti.
 - Essendo la Nobilissima Calotta degli Ufficiali, alla quale Lei aderisce condividendone i principi ispiratori e sponandone le sacre regole, un organismo interno volto ad accogliere, ammaestrare, consigliare, indirizzare, preservare, proteggere i colleghi Ufficiali che vi entrano a far parte, nonché strumento di autotutela della categoria stessa, l'atteggiamento perfezionato dalla S.V., volto a dissimulare al Capocalotta e ai "Calottini" tutti le proprie mancanze, anziché segnalarle spontaneamente e pubblicamente al fine di costituire un ammaestramento per tutti i colleghi e dare, così, fiero esempio di lealtà, assurge ad oggetto di grave mancanza.
4. Per le ragioni elencate al precedente paragrafo 3. e ai relativi sottoparagrafi, nell'esercizio dei poteri e delle funzioni che dallo Statuto della Nobilissima Calotta del 1° Battaglione Carabinieri "Piemonte" sono regolati,

DISPONGO

- Che al Sottotenente Stefano Ferrari venga comminata un'esemplare sanzione, in *generi alcolici, superalcolici et alimentari*, di valore non inferiore a 75 Euro e la cui quantificazione sarà stabilita dal Boia di Calotta.
 - Che detti beni siano prodotti nei locali della Calotta entro e non oltre le ore 24.00 del 7° (settimo) giorno, a partire dalla data di notifica della presente.
 - Che contestualmente e nei medesimi termini temporali il Sottotenente Stefano Ferrari regoli ogni altro debito sanzionatorio nei confronti di questa Nobilissima Calotta.
 - Che apposita commissione formata dal sottoscritto, dal Vice Capocalotta e da altro membro da definirsi, si riunisca per giudicare in merito alla qualità dei beni che il Sottotenente Stefano Ferrari farà pervenire.
5. Avverso i provvedimenti del Capocalotta non è possibile appellarsi ad alcuna autorità!

IL CAPOCALOTTA
(Ten. Nicola Di Ciano)



Monclieri 5/7/00

Ho iniziato a leggere il libro sulla vita di Jim Morrison che ho trovato nel cassetto della mia scrivania. Lo trovo molto interessante. Ci sono molte citazioni di grandi poeti e filosofi. Il pomeriggio sono rimasto solo in compagnia assumendo implicitamente il ruolo di comandante. Mi fa sentire molto fiero. Non mi capacito neanche del mio posto all'interno del battaglione. In questi giorni sto pensando solo al lavoro e al mio futuro che sto progettando a grandi linee. Al 99% mi iscriverò a Scienze delle Comunicazioni. Con la nuova riforma di questi ultimi giorni avrò la possibilità di ottenere una laurea in 3°. Quindi se riuscirò a superarmi e a dare esami mi troverò fuori di qui con un po' di soldi e una laurea: non sarebbe male. E' meglio però non illudersi molto e cercare di uscire con i



pidi & Tova. Anche oggi finirò
di lavorare molto tardi. LC in
ufficio

^{citazione}

Qualche ~~fora~~ intrusante del libro?

Rimbaud

Il poeta diviene un visionario attraverso
un lungo, illimitato e intimistico sregolamento
di tutti i sensi. Tutte le forme di amore,
di affermazione, di follia; egli scandaglia
e versa, esaurisce dentro di sé tutti i
veleni, e preserva la loro quintessenza.

Indicibile tormento, nel quale avrà
bisogno della fede suprema, di una
forza sovrumana, in cui diviene, ha
tutti gli uomini, il Grande Invalido,
il Grande Maledetto - e il Supremo Simbolo!

Poiché egli raggiunge l'ignoto! Cosa
impoverisce se viene distrutto nel suo estatico
volo attraverso cose ~~invisibili~~ inascoltabili
e inimmaginabili.... »

Il poeta come
un ladro del fuoco.



placida]. Una scambio illegale di tessere d'ordine
alle (Ho provveduto immediatamente ad avvisare
il personale agli impieghi) e una piccola discussione
con dei tifosi x la detenzione di accendini.

Alle 21.00 le mie squadre si sono divise.
Una con me nel 2° anello del settore Sud, l'altra
al 1° anello dello stesso settore. E' stato molto
sulle nostre posizioni con il responsabile della
trasmissione: ci ha fatto sapere di un centinaio
di metri da dove avevo deciso di posizionarmi.
E' solo comunque molto garbato nel firmi presente
l'uscita completa. La tifoseria era molto
tranquilla; abbiamo potuto goderci tutta la
partita. Juve fondamentalmente i finiti 2-1.
Partita non entusiasmante; belli i gol.

Dopo 5 m dalla fine della partita lo stadio era
disorde: rimaneva solo il settore degli ospiti x
questi di sicurezza vengono fatti allontanare
degli ospiti solo successivamente /

Alle 23.00 ci siamo spostati nel settore est x
scendere i tifosi ospiti. Ordine dello stadio ci
loro pulman. Tutto da O.P, protestazioni, cose
molto e cordine. E' solo comunque tutto
tranquillissimo. I quei sembrano più
dei ragazzi in gita scolastica che dei tifosi
agguerriti. Ritorno in camera ridendo e
scherzando con gli amici. Esperienza
nervosamente positiva. Non ho esercitato il meglio
la mia funzione di comandante (un po'
discriminato).



Monday 27/9/00

Ieri pomeriggio sono andato a Padova
Nuova dove un docente presentava il corso
di S.d.C. Il sistema universitario ~~è~~
~~con~~ ^{è stato elaborato} si formerà nell'ultimo anno:
due alla laurea breve il sistema dei crediti.
Mi era tutto nuovo. Il docente si è spiegato
molto bene e ho capito quasi tutto quello
che ha detto. Nell'ala del colloquio ero
uno delle poche matricole; tantissime
regresse di 2° e 3° anno, alcune anche
molto carine. Ho parlato direttamente con
il docente per chiedere se c'erano problemi
nel non frequentare. Mi ha chiesto che
lavoro faccio e le ho detto che sono un
ufficiale dei carabinieri. Mi ha sempre
dato del lei. Per il 1° semestre non ci sono
grandissimi problemi e la frequenza.
Nella libreria in Via S. Ottavio ho acquistato
la guida d'orientamento e i piani di
studio di SdC. Sono andato alla segreteria
di SdC in Via Verdi e chiedo maggiori
chiarimenti sulle lezioni che si terranno





Tu non puoi coprire
 ... la macchina del tempo

Biblioteca o forma di cervello



5 novembre 2002

... da Londra



Il libro

della Saggierezza

Ho sempre più la convinzione che la maggior parte
 della gente non vive, sopravvive

Tante formiche che camminano sempre, senza un perché
 mi corre nel sangue l'angoscia che anche un giorno sarò
 una formichina ... e allora sarò morto!

Giuliano di Gella 2000 (1994)



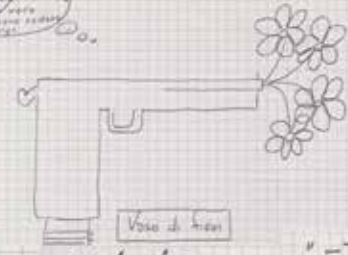
voglio fare cinema, pubblicità, moda,
 letteratura... voglio diventare arte!

Niente è + bello che creare

Bisogna sapere
 imparare
 conoscere
 ricordare
 applicare

[Small illegible text]

[Small illegible text]

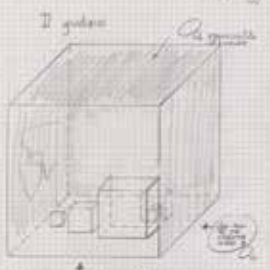


22/08/02

"È intelligente l'uomo che applica le sue conoscenze"

do l'Antivergine (Emanuele Anson)

"... la divozione non ha nulla di erotico ...
 ... vale la pena di stare nudi se per stare nuda
 lei si nasconde? da mia lussuria non ha
 senso, se ne di cosa allora le caline della
 ranna da letto ..."



[Small illegible text]



... la nostra immagine dello realtà fisica non corrisponde
 a ciò che è davvero reale, senza contare che
 gran parte di noi sono come sospesi tra realtà e sogno,
 inconsapevoli che gran parte di ciò che riteniamo vero
 è di per sé evidente non è che un'illusione frutto
 dell'influenza suggestiva dell'universo sociale in cui si vive.
 ... Conoscere significa penetrare sotto la superficie...



[Avere o Essere]
 Erich Fromm



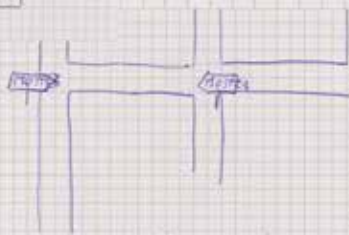
Il libro del Coraggio

Perché fare arte? (contemporaneo)

Tensio e Coraggio
17/02/03

Perché l'arte migliora la tua concezione della vita,
ti permette di cogliere la bellezza di ogni attimo,
ti permette di amplificare le tue sensazioni,
ti permette di far sì che la tua stessa vita diventi un'opera d'arte,
che tu diventi un'opera d'arte.

L'arte migliora la tua vita.



camera completamente vuota
si entra una x volta
all'interno della camera solo una proiezione
del filmato della gente fuori in coda ad aspettare
titolo: Potesa

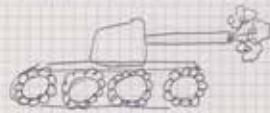


Castelli che indicano la mostra

non è altro che la
strada da percorrere
quando si castella

Il tuo atto di cammino non esiste. Esistere
solo il tuo desiderio di arrivare

Quando si va verso un destino è meglio non tante
preoccupazioni al cammino. E il cammino
che si muova sempre in avanti, non si fermare
di arrivare e di arruolare molti altri
piccoli amici



Il manifesto della mia arte



È una scommessa
con voi stessi...



Fantasma ricevuto



dallo stage a Djerba

What is set

Specchio



Non lasciate che ciò che siete
sia da ostacolo a ciò che vorreste dire





Tutto incominciò una notte di più di un anno fa, nel caldo giugno di una lunga estate. Di quella notte mi è rimasto solo un ricordo confuso, fatto di sguardi, pensieri, atmosfere, fugaci dialoghi. Ed è come tuffarsi in uno strano sogno, ripercorrerlo adesso.

Mi trovavo in una discoteca, una piccola discoteca dal forte odor di chiuso e dal vago sapore di vecchio night di periferia. Buia, triste. C'era poca gente.

I più erano attorno al bancone del bar, a bere o a fumarsi una sigaretta guardando la piccola pista da ballo tempestata da pacchiane lucette colorate, dove un gruppo di persone si muoveva senza convinzione. La musica era alta, cercava di riempire tutto quel vuoto. Sedute sui divanetti, alcune coppie si guardavano in giro, come se fossero in attesa che lo spettacolo iniziasse. Ma non c'è più nessuno spettacolo. Non può più succedere nulla. È l'una passata, e anche questa serata non può che scemare, mi dico, appoggiato al bancone del bar. Guardo Dario, quasi a cercare nel suo sguardo un'approvazione al mio pensiero. È anche lui un animatore. E come me è intrappolato, costretto a rimanere qui contro voglia, finché tutti i clienti non se ne vanno via.

La discoteca era stata riaperta da due settimane, dopo chissà quanto tempo. L'idea era stata del nuovo direttore dell'hotel. Visto che l'abbiamo, perché non utilizzarla, aveva detto. Offriamo un servizio più completo ai nostri clienti. In realtà, i nostri clienti erano quasi tutti vecchi, e della discoteca non gliene fregava niente. Dopo lo spettacolo in teatro, si facevano un digestivo al pianobar in piscina, e se ne andavano a





dormire. Veniva giusto qualche Coppietta, per lo più di mezza età, e i ragazzini. Decine e decine di ragazzini. I genitori stavano al bar e loro saltavano in mezzo alla pista. Erano i peggiori, i ragazzini. Non se ne volevano mai andare a dormire. Il deejay finiva a mettere della musica terribile per cercare di persuaderli.

Donne sole, o con amiche, per vivacizzare le serate, non se ne erano ancora viste in hotel. Forse una o due. Nulla di eclatante, comunque. E il nostro responsabile ci aveva fatto intendere di non sperarci troppo, che con l'arrivo dell'alta stagione le cose non sarebbero migliorate. Non era insomma uno di quei villaggi dove speravo di finire, con orde di giovani e ragazze che ti entrano in camera.

L'avevo aspettata palpitante quest'estate. L'avevo sognata. Desiderata da anni. E durante tutta la tirata per gli esami universitari, in quelle tristi giornate di sole passate sotto i libri a imbottirmi di nozioni e definizioni, non facevo che pensarci. Mi dicevo: "Dai, è l'ultima fatica. Poi ti aspettano tre mesi di puro divertimento, libero da progetti e da ogni pensiero". E adesso che l'estate era iniziata, mi trovavo con l'amaro in bocca.

Ordinai un cocktail al barista, e me ne rimasi lì, confuso nel chiacchiericcio intorno al bancone, dispensando sorrisi e qualche battuta da repertorio: «Come va il soggiorno?... Vi trovo abbronzati!... Che fate, non ballate?... V'è piaciuto lo spettacolo?» battute da cui nascevano quasi sempre fugaci conversazioni. E mentre sono ancora lì, col bicchiere in mano a soffocare gli sbadigli, vedo una ragazza scendere dalla scalinata a chiocciola dell'ingresso. Ha un passo lento, lo sguardo basso, a metà scala sembra fermarsi, quasi indecisa se continuare. Mi soffermo a guardarla, sembra sola. Quando ha sceso anche gli ultimi gradini, la sua presenza si fa grazia. È alta, altissima. Vestita tutta di bianco. Ha lunghi capelli biondi raccolti all'indietro, i lineamenti del viso delicati, la bocca grande, carnosa. Appena alza lo sguardo, trova i miei occhi, lì davanti a lei, a pochi metri. Mi sorride, accennandomi un saluto. E il suo viso si illumina, si fa dolce, reale.

La guardo scivolare via, verso i divanetti, con uno sguardo pesante, che vuole farsi sentire.



Appena scendo, vengo investito da uno sciame di persone. Affretto il passo per non venir spintonato, spostandomi al centro per non sentire l'odore nauseabondo di ferro bruciato che viene sprigionato dal fondo delle carrozze.

"Eccoci a Milano!"

Proseguo in quel fiume in piena fin fuori la stazione, oltrepasso la schiera di taxi parcheggiati e scendo per le sporche scale della metropolitana, dove un barbone buttato in un angolo brandisce parole incomprensibili chiedendo l'elemosina. Schivo all'ultimo un telo ricoperto di cianfrusaglie, suscitando la disapprovazione del piccolo orientale di guardia. Ma sono già oltre, lanciato verso il bagarino dei biglietti. Le persone rallentano il passo, frugano nelle tasche e si mettono in coda voltandosi al vociare d'un "campanellaro". Aspettando di fare il biglietto, guardo quella buffa commedia di soldi esibiti, cercando di distinguere, attorno a quel tavolo di cartone, i complici dai curiosi. Ma non ne ho il tempo, una mano che si allunga a prendere le monetine e sono già verso le macchinette obliteratrici. Nuovamente nel fiume in piena, il ticchettio dei passi a scandire il ritmo. Corridoi, scale mobili, immagini pubblicitarie, distributori di bevande, musicisti di strada e volti, centinaia di volti che ti vengono incontro e sfuggono via. Mi lascio trascinare fino alla fermata, fino alla banchina. E solo allora mi fermo.

Mi vedo ancora mentre apro quella cartina plastificata, ricontrollando l'indirizzo dell'appuntamento. È un giorno di ottobre, e io mi sto recando al mio primo casting. Non penso a nulla in particolare. Se non che sono vistosamente in anticipo.

La città era a pieno regime dopo l'afoso riposo estivo, un grosso cuore che pompava giorno e notte senza fermarsi.

Da alcuni giorni ero entrato in una delle più famose agenzie di moda. Era stato semplice, più di quanto pensassi. Dopo aver spedito via e-mail quelle foto fatte in spiaggia, ero stato contattato telefonicamente per un colloquio. Mi presentai un pomeriggio, intimorito e ansioso di fare il mio ingresso in quel mondo patinato di cui avevo solo sentito parlare. Venni fatto accomodare in una piccola sala d'aspetto, tappezzata da

gigantografie di modelle famose e note immagini pubblicitarie. E dopo una ventina di minuti, mi si fece incontro un uomo sui trent'anni con la barba. Era un *booker* della sezione uomo.

«Hai delle foto da farci vedere?» mi domandò subito.

«Ho solo quelle che vi ho mandato» e le presi dalla sacca.

Le guardò, facendo una smorfia di disappunto.

«Puoi aspettare un attimo?» e tornò in ufficio, chiudendo la porta. Mi sentii improvvisamente a disagio: «Dove vuoi andare con quelle quattro fotografie da turista? Adesso si staranno facendo una grassa risata...».

Quando tornò, avevo già indossato la giacca, pronto a un veloce congedo. Invece mi fece accomodare in un'altra saletta.

«Ho parlato con gli altri dell'ufficio, per noi vai bene, hai un look attuale, puoi lavorare» mi disse «Chiaramente devi farti fare delle foto da un fotografo di moda, per iniziare. Ti fissiamo noi l'appuntamento».

Ci fu un attimo di silenzio. Ero intimorito. Improvvisamente mi era stata aperta la porta a cui avevo bussato, ma non sapevo ancora dove stavo entrando.

«E quanto mi verrebbe a costare il test?» domandai

Il primo test, con cui comporre il book di presentazione, costava duecentocinquanta euro, mi disse. Avrei poi dovuto spendere altri cento euro per i primi composit, dei cartoncini plastificati da lasciare ai clienti durante i casting come biglietti da visita, dove erano stampate le mie foto più significative e tutte le misure. Ed ero pronto per lavorare.

«E non ci sono corsi di posa, o altre cose da fare?» chiesi, avendone sentito parlare.

«Noi siamo un'agenzia seria» mi rispose, «non proponiamo corsi, sono solo cazzate. O sei fotogenico o non lo sei. E a noi, dalle foto che ci hai mandato, sembra di sì».

Mi guardò, cercando un segno di approvazione che tardava a venire.

«E se faccio queste foto test voi mi prendete di sicuro?».

Allargò le braccia. «Bisogna vederle, chiaro, ma se te le facciamo fare è perché per noi puoi lavorare, te l'ho già detto»





Alle sei è tutto pronto, il locale è gremito, la musica alta. Nel back stage c'è grande fermento. Sono in coda con gli altri modelli pronto a uscire, truccato, vestito a punto. Un collaboratore dello stilista fa l'appello per verificare l'ordine di uscita mentre alcune *stylist* ci ronzano attorno per l'ultimo controllo alla vestizione. Ogni tanto si soffermano per sistemare qualche piccolo dettaglio, il colletto di una camicia, un foulard, un ciuffo di capelli, ma sembra solo una farsa dettata dalla tensione. L'adrenalina sta salendo, la sento anch'io, è la mia prima sfilata, non vedo l'ora di uscire. Ci viene ricordato di tenere a mente chi abbiamo davanti. Abbiamo poco tempo tra un'uscita e l'altra, bisogna subito cambiarsi e rimettersi nello stesso ordine.

«Vi voglio naturali» ed è la voce dello stilista, l'ultimissima raccomandazione. Meno di un minuto e il primo modello esce. Passa una manciata di secondi ed è il turno del secondo. Poi un altro. Un passo avanti, un altro ancora. La coda si smaltisce velocemente, i primi modelli sono già di ritorno, corrono dalle vestiariste per cambiarsi. Il ragazzo di colore che mi precede ciondola la testa seguendo il tempo della musica, per distrarsi. E adesso c'è solo lui davanti a me. Una spinta e se ne esce. Lo starter mi ha già posato la mano sulla spalla, conta sottovoce. C'è solo una tendina nera davanti a me, al di là c'è una passerella di trenta metri in mezzo al pubblico. Ma adesso non ci pensi più perché quella spinta è arrivata: "Go!" e sei già fuori. Guardi dritto davanti a te, sei un po' disorientato ma ti passa subito, la musica ti aiuta, non fai neanche caso alla gente che ti è intorno, che ti guarda, pensi solo a camminare dritto. Incroci il modello che ti ha preceduto e sai già che sei a metà strada, una manciata di secondi e sei già arrivato in fondo, dove ti aspetta l'obbiettivo della videocamera da trapiantare. Rimani in posa, un attimo, ancora uno, e poi ti giri. E quando ripercorri quella passerella, senti che è già finito tutto.

"Emanuela, tanta attesa e finisce così, non te ne rendi neanche conto...".

24/03/04

-> PHOM : 11:00 am
christian

208 rue du Fbg St Denis
75010 Paris

Metro: Strasbourg St Denis

-> watch out = 12:00

15 ave. Hoche
75008 Paris

Metro: Charles de Gaulle Etoile

-> MAO = 3:00 PM
Daniella

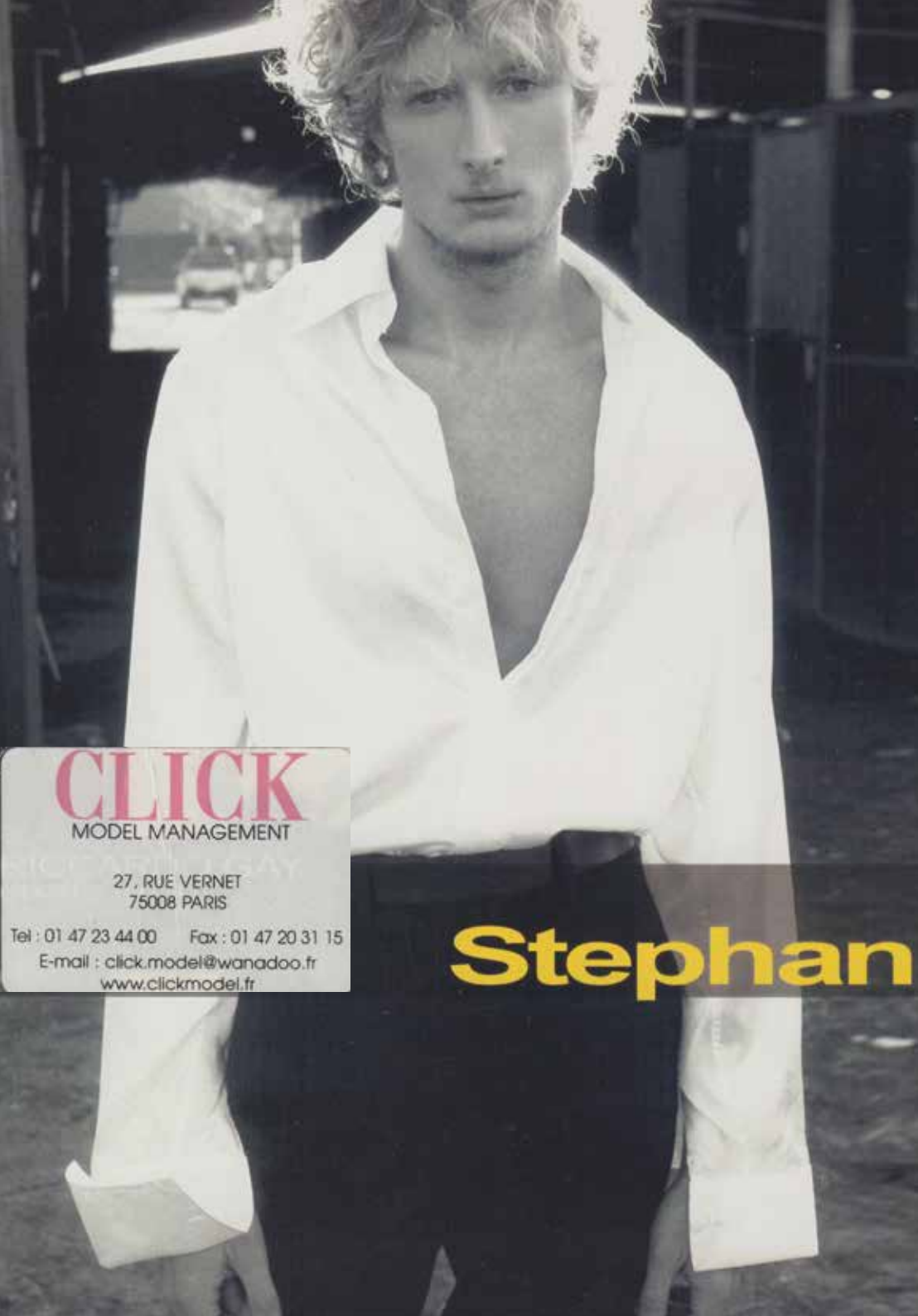
91 rue de Turenne
75003 Paris

Metro: Filles du Calvaire

-> wiB = 4:00 PM

66-68 rue du Fbg Poissonniere
75001 Paris

Metro: Bonnes Nouvelles



Stephan

CLICK
MODEL MANAGEMENT

27, RUE VERNET
75008 PARIS

Tel : 01 47 23 44 00 Fax : 01 47 20 31 15
E-mail : click.model@wanadoo.fr
www.clickmodel.fr

Con giugno era arrivato anche il gran caldo e quel grigio palazzone sede della mia facoltà universitaria, che si levava alto e ben soleggiato nel centro di Torino, era diventato una serra. Lungo i corridoi, all'interno delle aule, nelle biblioteche, negli uffici, nelle segreterie, nei cessi, si soffocava. Non un minimo di aria condizionata. Non un giardino nelle vicinanze, due alberi, un posto dove poter prendere un po' di frescura. Cemento e vetri. E migliaia di studenti buttati con i libri nei corridoi, seduti distratti nelle aule, ammassati davanti alle segreterie, annoiati intorno alla macchinetta del caffè, soli, in gruppo, sfigati, reazionari, alternativi, nullafacenti, pacifisti, modaioli, che curiosano tra le bacheche, che fumano nei cessi o sulle scale, che parlano di voti, seminari, serate, ragazze, vacanze, lavori precari. Un brancolare di giovani, sempre in attesa di qualcosa: l'inizio di una lezione, il sopraggiungere di un docente, l'apertura del punto informazioni o l'arrivo dell'esame preparato da mesi. E per ultimo, quel pezzo di carta che dovrebbe aprire al mondo del lavoro. Tutte le volte che mettevo piede all'università mi sembrava di entrare in un enorme girone dantesco dove tutto era fine a se stesso. La vita era lontana, l'arte pure. Le idee stagnavano. È difficile coltivare opinioni proprie quando sei costretto a inculcarti migliaia di nozioni e sprechi gran parte delle tue energie nei meandri burocratici. Questa era la mia opinione. Forse era stato sbagliato il mio approccio a questo mondo. Avevo iniziato l'università quando già lavoravo, più per curiosità che per altro. E presto non era diventata che un alibi per prendere tempo. Non ci avevo mai creduto più di tanto. Per anni non avevo fatto altro che studiare nei ritagli di tempo. E quelle rare volte in cui met-

196332 Matricola aggiornata

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
ENTE REGIONALE PER IL DIRITTO ALLO STUDIO
ATHENA CARD
FERRARI STEFANO
28/10/1980
2007367

ATHENA CARD RILASCIATA IN DATA
22 SET. 2000

N. MATRICOLA 2007367

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

CORSO DI LAUREA IN
1 LIV. SCIENZE DELLA COMMUNICAZIONE

Libretto d'iscrizione dello studente

FERRARI STEFANO

NATO A TIRANO (SD)
28/10/80

IN POSSESSO DEL DIPLOMA DI
RAGIONIERE

TORINO, LI 22/09/00

ESAMI SOSTENUTI	DATA	VOTAZIONE	FIRMA DEL SEGRETARIO DELLA COMMISSIONE
Informatica generale	26/2/01	25/30	M. Ribando
SOCIOLOGIA B	31-10-01	22/30	R. Scalari
Storia contemporanea	5-6-02	28/30	Luca...
Economia politica CFU=10	10-06-02	28/30	W. Audenino
Teoria e tecniche della comunicazione	16/9/02	29/30	Puffi
Diritto dell'informazione	13/02/03	28/30	Umanità...
SEMOTICA 10 CFU	23/1/03	29/30	A. Santangelo
Psicologia generale mod. 1+2 = 0.5+5	8-4-03	26/30	L. D. G. ...

lett. AngloAm. 2002-2003 5	10/vi/03	29/30	Bloch
lett. AngloAm. 2002-2003 5	10/vi/03	30/30	Bloch
Linguistica generale (59581) [10 mod., L-LIN/01]	16.06.03	28/30	Giulio Derrub
ESTETICA	12.11.03	27/30	M. Lij
Semiotica del TESTO	15/4/04	30/30	A. Santangelo
Teoria e tecnica del linguaggio Radiof.	20.06.04	30/30	Agosti
Teoria e tecnica del linguaggio Televisivo	07.06.04	29/30	Stella
Storia del cinema LF902 mod. 2 5 CFU	4.6.04	28/30	RT

Storia del cinema LF902 mod. 3 5 CFU	26.04	30/30	RT
Storia dell'arte contemporanea A 5 CFU LF894	10.06.04	venti/30	U. Venturi
Storia del pensiero politico contemporaneo (10 CFU) 2002/04	17/06/04	28/30	B...
Letteratura italiana cont.	08/06/04	18/30	Reel

10/vi/03	29/30	Bloch
10/vi/03	30/30	Bloch
16.06.03	28/30	Giulio Derrub
12.11.03	27/30	M. Lij
15/4/04	30/30	A. Santangelo
20.06.04	30/30	Agosti
07.06.04	29/30	Stella
4.6.04	28/30	RT

26.04	30/30	RT
10.06.04	venti/30	U. Venturi
17/06/04	28/30	B...
08/06/04	18/30	Reel

tevo piede nella mia facoltà, o era per dare un esame, o per risolvere qualche pasticcio burocratico. Ne nascevano sempre di nuovi, di pasticci burocratici. Ne avevo fin sopra i capelli, e il pensiero che presto avrei finalmente dato un taglio a tutto ciò fu lo sprono per l'ultimo tour de force.

Per una settimana andai avanti e indietro da Milano tutti i giorni. Alle sette della mattina prendevo il "treno delle puttane" – l'avevo ribattezzato così, quell'interregionale sempre pieno di nigeriane schiamazzanti che tornavano a casa dopo l'attività notturna – e rientravo solo poco prima di cena. Ore e ore tra segreterie, appelli, ricevimenti, ripassi, attese, esami.

Arrivai all'ultimo esame esausto, e in ritardo per via del treno. Saltai l'appello e fui costretto ad accodarmi alla lista. Meglio così, mi dissi, passare tra gli ultimi ha i suoi vantaggi: c'è un clima più familiare nell'interrogazione e poi la docente è stanca, ha fretta di finire, spesso diventa più clemente.

Quando arrivò il mio turno eravamo rimasti in quattro in quell'aula dall'aria viziata, tutti seduti nell'ultima fila a ripassare, col manuale aperto sulle ginocchia. Era un esame temuto, avevo amaramente scoperto. La docente era una "troia" a detta di quasi tutti gli studenti con cui avevo parlato. E in quelle quattro ore di attesa avevo avuto modo di comprenderne il motivo. Durante l'interrogazione non concedeva un attimo di respiro, irrompendo in ogni discorso con domande sempre più minuziose. E appena avvertiva una lacuna, affondava il coltello. Ma quel che più irritava era il suo compiacimento nel mettere in soggezione l'esaminando: temporeggiava sui silenzi per poi dare lungo sfoggio della propria erudizione, rinfacciando spesso quella mancanza per tutto il resto dell'interrogazione. Diverse ragazze erano scoppiate a piangere. Scene pietose, ridicole, soprattutto quando lei, smessi i panni dell'inquisitrice, le affrancava da buona madre: «Su, non pianga... Vuole che riprendiamo dopo?».

In una superficiale analisi facevo risalire i motivi del suo atteggiamento cinico alla sua scarsa femminilità, che probabilmente le aveva portato più di una delusione già in giovinezza. Sembrava una contadina, di quelle che si vedono nelle vecchie foto in bianco e nero. La corporatura robusta, l'abbigliamento retrò, i capelli corti, il viso poco curato.

«Arrivo subito da lei. Non si preoccupi!» mi disse.

Ero già seduto accanto a lei, stava compilando dei registri. Per distrarmi mi guardai in giro. C'erano foglietti scarabocchiati sparsi un po' ovunque. Fuori dalle vetrate, sopra i tetti dei palazzi vicini, si innalzava la Mole Antoneliana con la sua guglia a pungere il cielo.

Ero preoccupato nonostante avessi studiato. Troppe persone erano state rimandate.

«Non pensarci. Vedrai che tutto filerà liscio, come negli altri esami, devi solo giocartela bene...».

«Ma lei non è di beni culturali!» esclamò, controllando il mio libretto.

«Sono di Scienze della Comunicazione».

«Allora non può dare l'esame con me!».

«Come no? Ho lo statino...».

«Me lo faccia vedere!».

Mi alzai e andai a prenderlo.

«Non ci posso credere, guarda cosa doveva capitarmi...».

Lo controllò accuratamente.

«I codici sembrano corrispondere, per cui non dovrebbero esserci problemi... Ma come mai ha scelto la mia materia?».

«Sono uno stupido?».

«Sono appassionato d'arte».

«Bene, bene» e aprì il manuale.

«Sono particolarmente interessato all'aspetto provocatorio dell'arte...» dissi, sperando di veicolare subito il discorso in una tematica di ampio respiro. «Pensiamo al dadaismo, o a Manzoni, Cattelan, per fare alcuni nomi...».

Mi fermai, non mi ascoltava. All'improvviso alzò la testa dal manuale. Prese un foglio di carta e lo usò per coprire le didascalie a fianco di un'illustrazione.

«Senta, mi parli di questo quadro...».

«Questa è pazza... Perché ho scelto quest'esame?».

«Innanzitutto, di chi stiamo parlando?».

«Del De Pisis» risposi sicuro, ero riuscito a intravedere il nome prima che lo coprisse con il foglio.

«Come si chiama il quadro?».

Sospirai. «Non lo so».



«Nudino sulla pelle di tigre. Almeno l'epoca saprà dirmela».

«Anni trenta...».

«1931 per la precisione. Inizi a parlarmene...».

«È un nudo maschile... in posizione classica... Lo stile, la pennellata, come si può notare, risentono di un fare tipico degli impressionisti... Il De Pisis era un autodidatta... Durante il suo soggiorno parigino era stato inizialmente influenzato da Sisley, Monet, Renoir...».

Mi interruppi, era tutto quello che sapevo. Lei rimase a guardarmi senza dir nulla. Cercava di mettermi in imbarazzo.

“Se crede che abbia studiato le dimensioni delle tele a memoria, come quella ridicola quattrocchi di prima, mi dispiace, non le darò questa soddisfazione...”.

«Non sa dirmi nient'altro?».

“Vaffanculo?”.

«Cosa vede lì?» e mi indicò col dito l'illustrazione.

«Delle calzature».

«Sono dei calzini!».

“Continuiamo pure questa pagliacciata...”.

«E che le fa pensare il fatto che il De Pisis abbia raffigurato un nudo maschile con i genitali ben in mostra, in posa classica e con indosso solo dei calzini?».

«Che era un omosessuale?».

«Il De Pisis era un omosessuale!».

Allargò le braccia in senso di liberazione. «Amava raffigurare i corpi degli adolescenti amati. Era un dandy, frequentava assiduamente i salotti. Era anche un letterato, un critico d'arte, ha scritto diversi libri, glieli consiglio... Comunque è inutile approfondire, ho capito che il De Pisis non l'ha studiato».

“Povera donna, ti scopa qualcuno?”.

«È inutile che metta quella faccia...».

«Mi scusi, sa...» e adesso stavo per scoppiare, «... ma su un programma che va dal Romanticismo ai giorni nostri è difficile aspettarsi domande su un quadro del De Pisis, un quadro che tra l'altro viene presentato sul manuale come mera illustrazione, senza informazioni aggiuntive. Può andare pure a controllare. E anche l'autore viene giusto accennato parlando del novecento italiano, ci saranno giusto due misere colonne!».

«Va bene, Va bene! Mi parli di qualcosa che ha studiato!».

“Stai calmo, non dire nient'altro... Non ti fottere, è l'ultimo esame, fra poco sarai fuori...”.





Voglio cantare.
Lo desidero sopra ogni altra cosa.

Emanuela, a te voglio cantare.

Non importa se sono confuso, non importa se i miei pensieri naufragano, non importa se sono stritolato dal tempo che calpesta incurante le nostre vite, non importa quello che mi diranno.

Le corde sono tese.

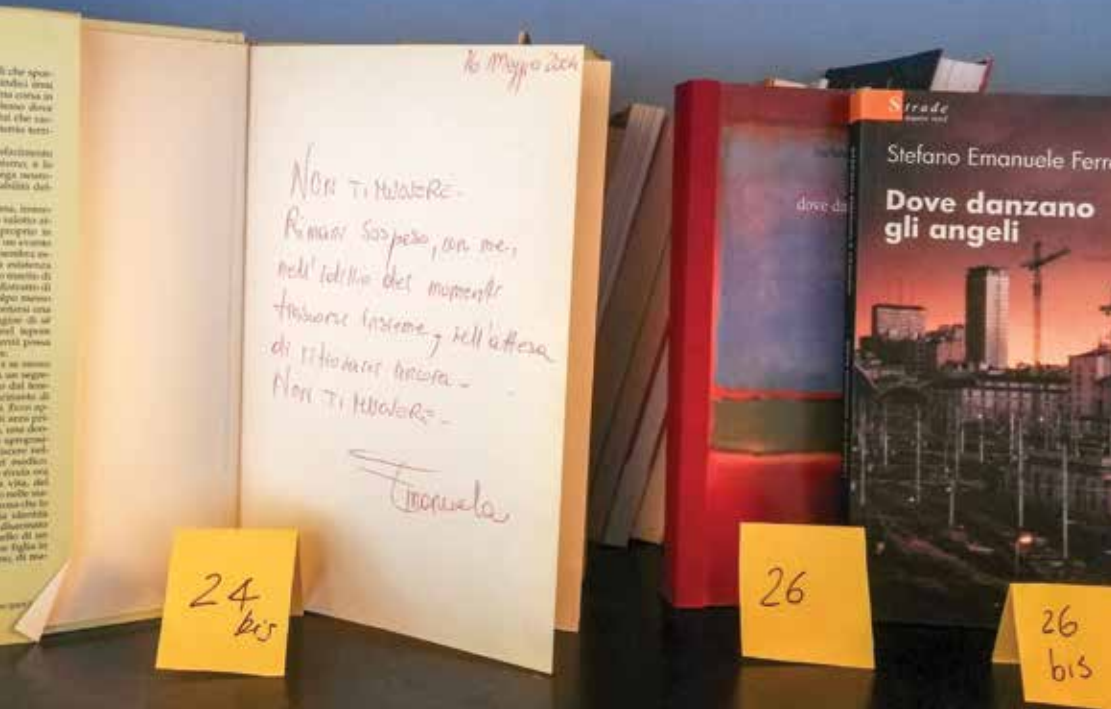
La tua bellezza illuminerà la strada, darà voce alle parole morte e armonia alle note stonate.

Cercherò di imbrigliare il mio ego, cercherò di non perdermi in inutili fraseggi. Se urlerò, perdonami; sarà solo perché tutti possano sentire. Se violerò la nostra intimità, perdonami; sarà solo per dare vera luce. Se la mia voce diventerà stridula, perdonami; sarà solo perché ti sto parlando col cuore.

Quando la mia anima avrà finito di vibrare ci sarà il vuoto. E se questo canto non sarà bello come avrei voluto, ti chiederò nuovamente perdono.

Tu lo apprezzeresti.

E tutti faranno silenzio.



Marsilio

Egr. Sig.
Stefano Emanuele Ferrari
Via Rasica 146
23037 TIRANO SO

Venezia, 16 luglio 2007

Abbiamo ricevuto la sua proposta, non siamo però in grado di darle una risposta positiva in quanto riteniamo il lavoro sia lontano dalla nostra attuale linea editoriale.

La ringraziamo comunque di aver pensato a noi e le inviamo i nostri più cordiali saluti

Marsilio Editori

Marsilio Editori SPA
I-30135 Venezia
Marittima, Fabbicaro 205
telefono (0039) 0412406511
fax (0039) 0415238352

P.S. Il resto le potrà essere restituito a suo spese purché ce lo richieda entro un mese dalla data della presente.

Capitale sociale
€ 1.300.000 i.v.
R.E.A. Venezia
n. 135822 - M. VV002567
Registro Imprese Venezia
n. 11085 vol. 17170
C.F. e P.IVA 1100348190271

VIP PASS in 25/11/06 at 15:45 with MXP flight

6102 FOLLI G IANLUCA MR

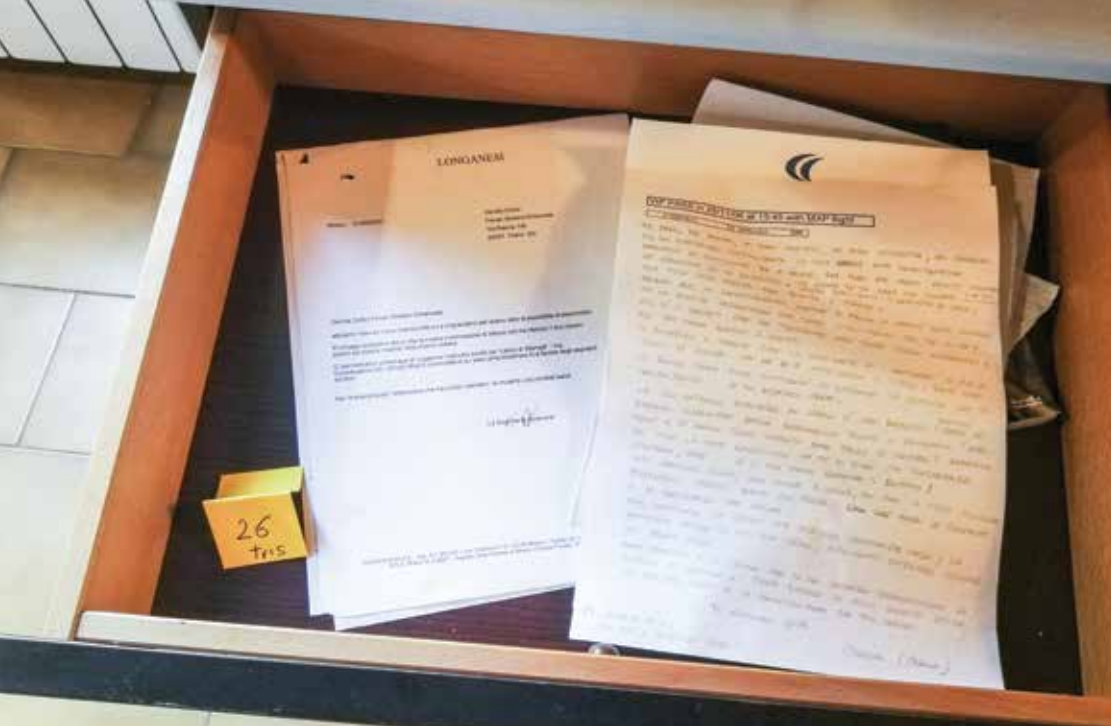
HO TUSO, HO PIANTO, MI SONO ECITATA, MI SONO INTUSTITA, HO SORRISO
ED HO RIFERITO TUTTALMENTE LA MIA LUNGA VITA SENTIMENTALE
CARICANDO DI IPOTIZZARE SE E QUANTO DEI MIEI EX AVEVA POTUTO PROVARE
LE EMOZIONI DA TE DESCRITTE. ED ANCHE SE IO AVEVA MAI PROVATO X ME
ALLA FINE DELLA LETTERA ERO SFINITA E FOLLE.
SPINTA PER LO SCONVOLGIMENTO EMOTIVO E FOLLE X MERTI LETTO DENTRO.
MA HA STIPITO RISCORRERE COSI' TANTE SIMILITUDINI TRA ME E TE;
ED E' X QUESTO CHE HO TRASCRITTO COSI' TANTE FRASI INFORMATIVE X
TE NEL FORO ALEGATI A QUESTO.
TI RINGRAZIO X AVERMI DATO LA POSSIBILITA' DI "COLOSCETTI" O, PER LO
PIU' DI "CIPRI" UN PO' DI + ANTRA VERSO IL LIBRO, DATO CHE
MI RENDE CONTO DELLA DIFFICOLTA' DI ENTRARE IN CONTATTO CON TE
VERBALMENTE. E MI DISPIACE MOLTO.

LA MIA OPINIONE RIGUARDANDO AL LIBRO E' CHE DOVREI ^{CERTAMENTE} ~~VIVERE~~ ~~MI~~
FARTELO PUBBLICARE SENZA COLLEGARLO TROPPO X RENDERLO "PER-
FETTO". LE SUE TROPPO PERFETTE SONO FALSE E NOIOSE! SECONDO
ME VALE LA FENA SACRIFICARE UN PO' DI SUE, MA TRASMETTERE
LEMOZIONI, VERE. E' IL TUO PRIMO ROMANZO: BUTTATI!
NON PERDERE TEMPO, NON SERVE A NIENTE, SE NOI A FARE PERDERE
SICUREZZA. METTITI SUBITO ALLA PROVA. SONO COSI' ANCHE LE RISPOSTE
E LE CONFESSE CHE CERCHI.
NON RINCHIARE MAI QUELLO CHE DESIDERA VERAMENTE FARE, LO
COMPENSA ANCHE TU NEL TUO LIBRO, ALTRIMENTI POTREBBE ESSERE
POI TROPPO TARDI.
SONO ONORATA X LA FIDUCIA CHE MI HA CONCESSO PERMETTENDOMI DI
LEGGERE IL ROMANZO. FANMI SAPERE SE POSSO ESSERE UTILE
IN QUALCHE MODO X LA REALIZZAZIONE DEL TUO SOGNO.

Ti abbraccio forte

Ps. sorridi di +;

Giulia (Giulia)



FIRST FLOOR

...a seguito del successo incontrato

il romanzo

Dove danzano gli angeli

verrà nuovamente presentato al Le Trottoir di Milano

Domenica 29 novembre 2009

ore 21.30

interverrà **Andrea G. Pinketts**



Ho terribilmente voglia di mettermi in smoking
e camminare a piedi scalzi sulla spiaggia
per ritrovare il sogno che ho nascosto
sotto questi inutili lamenti;
e poi parlare al mare
ascoltare una conchiglia
brindare per niente, una risata
o un soffio di vento.

Stefano Emanuele Ferrari

*Amore, ponti
e altre poesie*



28

Milano

In mostra. Biglietti in rima sul cavalcavia e tra le vetrine: è la mostra provocatoria di un giovane autore

Versi "notturni" per i passanti la poesia urbana invade i Navigli

◊ Inquieti pensieri di carta che catturano lo sguardo nel quartiere amato dalla Merini

Francesca Cardia
francesca.cardia@epolis.sm

■ Liriche urbane che infrangono ponti di ferro colorati. Parole per sognare, per amare. Parole di sale e di ghiaccio che hanno catturato sguardi, pensieri, istanti della carovana quotidiana di incuranti passanti che attraversa il cavalcavia di Porta Genova e il ponte in ferro sui Navigli. Non è passata inosservata l'esposizione temporanea di poesie di Stefano Emanuele Ferrari, venti "chicche" apparse nei giorni scorsi in zona Navigli, il quartiere tanto amato dalla poetessa Alda Merini. C'è chi le ha guardate con curiosità, chi le ha lette con interesse, altri le hanno fotografate e c'è stato anche chi non ha resistito alla tentazione di portarselo a casa e ha aspettato la notte



Una ragazza si ferma a leggere le poesie di Ferrari

per agire indisturbato. Le più gettonate sono quelle che parlano d'amore. Si chiamano "La storia di Jude", "Sotto la pioggia, in punta di piedi", "L'amava sempre", "Tutto va avanti, scorre", "Un artista". "Amore" è la più rubata di tutte: non ha mai raggiunto il mattino. L'installazione ha trasformato luoghi normalmente tributati al semplice passaggio, in luoghi di lettura, pensiero. Stefano Emanuele Ferrari è un giovane scrittore che in questi giorni è in libreria con la ristampa del suo romanzo "Dove danzano gli angeli", una storia ambientata a Milano, teatro di una generazione combattuta tra cinismo e ro-

manticismo. A un anno dall'uscita, per festeggiare la seconda ristampa, il libro verrà ripresentato al "Le Trottoir" il 29 novembre, intervverrà anche Andrea Pinketts. L'estemporanea poetica allestita sul ponte dei navigli e sul cavalcavia di Porta Genova raccoglie componimenti che parlano dei nostri giorni, di televisione, sogni, libertà, amore, tradimenti, con una scrittura che tralascia virtuosismi per farsi comunicazione, poesia da strada. Sono le parole che cercano il lettore, lo rapiscono catapultandolo in una dimensione nuova, un mondo sospeso, dove l'arte diventa un tutt'uno con la città. ■

I dati

La presentazione

■ Stefano Emanuele Ferrari è un giovane scrittore che in questi giorni è in libreria con la ristampa del suo romanzo "Dove danzano gli angeli". A

un anno dall'uscita, per festeggiare la seconda ristampa, il libro verrà ripresentato al "Le Trottoir" il 29 novembre, intervverrà anche Andrea Pinketts.

Non butterei via niente

E' sempre la solita storia:
accumulo oggetti
stupidi, simpatici
gadget di serate, acquisti avventati
cappelli, riviste, biglietti da visita
mappe, cartoline, candele profumate
che dissemino in camera
che sposto da un cassetto all'altro
cercando un ordine che mai trovo;
poi arriva il momento di partire
di riaprire le valige e cacciarci tutto dentro
e non c'è mai abbastanza spazio
mai
ed è sempre una tragedia
riempire quei sacchi della spazzatura
io, della vita
non butterei via niente





EN DIRECTO

Consulta los resultados de las Elecciones municipales

diariodeibiza.es » Pitiusas y Baleares

'Lady Formentera'

Imágenes para soñar

El fotógrafo italiano Stefano Emanuele Ferrari presenta una selección de las más bellas que tomó durante cinco meses en Formentera

@ 17:25 ☆☆☆☆☆

[Mi place](#)

FORMENTERA | C. CONVALIA Stefano Emanuele Ferrari (Tirano, 1980) presenta estos días su exposición 'Lady Formentera', un proyecto fotográfico sobre la isla en blanco y negro que culminó con la publicación de un libro en el verano de 2010, que se puede encontrar en los quioscos de la isla y en Internet.

Ferrari se ha inspirado en el tema 'Formentera Lady', de King Crimson, que es la música que se puede escuchar de fondo al entrar en la sala de exposiciones. Después del éxito del libro, que recoge una selección de las casi 5.000 fotos que tomó el artista a lo largo de los cinco meses de trabajo, decidió realizar una selección para la muestra, en la que el autor se ha dejado llevar por las escenas y la luz que más le han cautivado.



Stefano Emanuele Ferrari ante dos de sus fotografías

📍 'Lady Formentera'
Formentera hoy

Las imágenes están cargadas de poesía y recogen desde paisajes hasta situaciones humanas. En ellas se ve a veces la relación del hombre con el entorno, tanto el que ofrece el interior como el de las playas.

Ferrari dice que a pesar «de los maravillosos colores de Formentera, de su mar, de sus paisajes» eligió el blanco y negro ya que le proporciona «una manera diferente de mirar y de sentir». «Cercano a la poesía de la isla, a su misterioso encanto. La elección de las fotos de esta muestra es una búsqueda poética. No me interesaban tanto fotos ilustrativas o tipo postal, sino que



Lo spettacolo in due atti, ispirato al "Diario di un soldato contadino" di Ottavio Calonaci, affronta un passaggio storico tra i più drammatici e controversi nell'Italia della seconda guerra mondiale.

Siamo in Croazia, nel 121° reggimento fanteria, quando l'8 settembre 1943, durante il turno di guardia ai mortai, il soldato Calonaci apprende dall'amico e compagno Cecchetti che Badoglio ha proclamato l'armistizio.

I due si abbracciano, festeggiano, convinti che la guerra sia finita, ma al rientro a Fiume - passata sotto il comando del Generale Gambarà che intende collaborare con i tedeschi - vengono accusati di diserzione. Insieme ai soldati Mariotti e Giani sono costretti a scegliere se imbracciare nuovamente le armi o venire deportati nei campi di lavoro del Terzo Reich.

Ha inizio un viaggio di miseria e di violenze ma anche di amore e solidarietà, dentro le viscere della guerra.

Drammaturgia: *Stefano Emanuele Ferrari*
 Ideazione e aiuto regia: *Filippo Nicolini*

Regia: *Dimitri Frosali*

Interpreti:

<i>Lapo Faggi</i>	(Ottavio Calonaci)
<i>Simone Petri</i>	(Giani Antonio)
<i>Paolo Ciotti</i>	(Cecchetti Bruno)
<i>Leonardo Venturi</i>	(Caporale Mariotti)
<i>Iacopo Biaggioni</i>	(Fascista R.S.I., Tenente medico, Ometto tedesco)
<i>Antonio Timpano</i>	(Generale Gambarà, Ufficiale tedesco, Padre Valeriano, Padre di Calonaci)
<i>Viviana Ferraggi</i>	(Infermiera, Moglie Ometto tedesco, Moglie del Giani)

Scene e costumi: *Lucia Soci*
 Realizzazione scene: *Nicola Monami*
 Musiche e arrangiamenti: *Angela Tomei*
 Organizzazione: *Samuel Osman*
 Produzione: *Laboratorio Amaltea*

In quel periodo Giorgio Cristaldi non se la passava molto bene. Anzi, era proprio a terra, per quanto cercasse di non darlo a vedere (ma a mentire non era bravo, soprattutto a se stesso).

Aveva la sensazione di essere – come dire – imprigionato. Imprigionato in una vita che non sentiva come sua (e che quindi non amava).

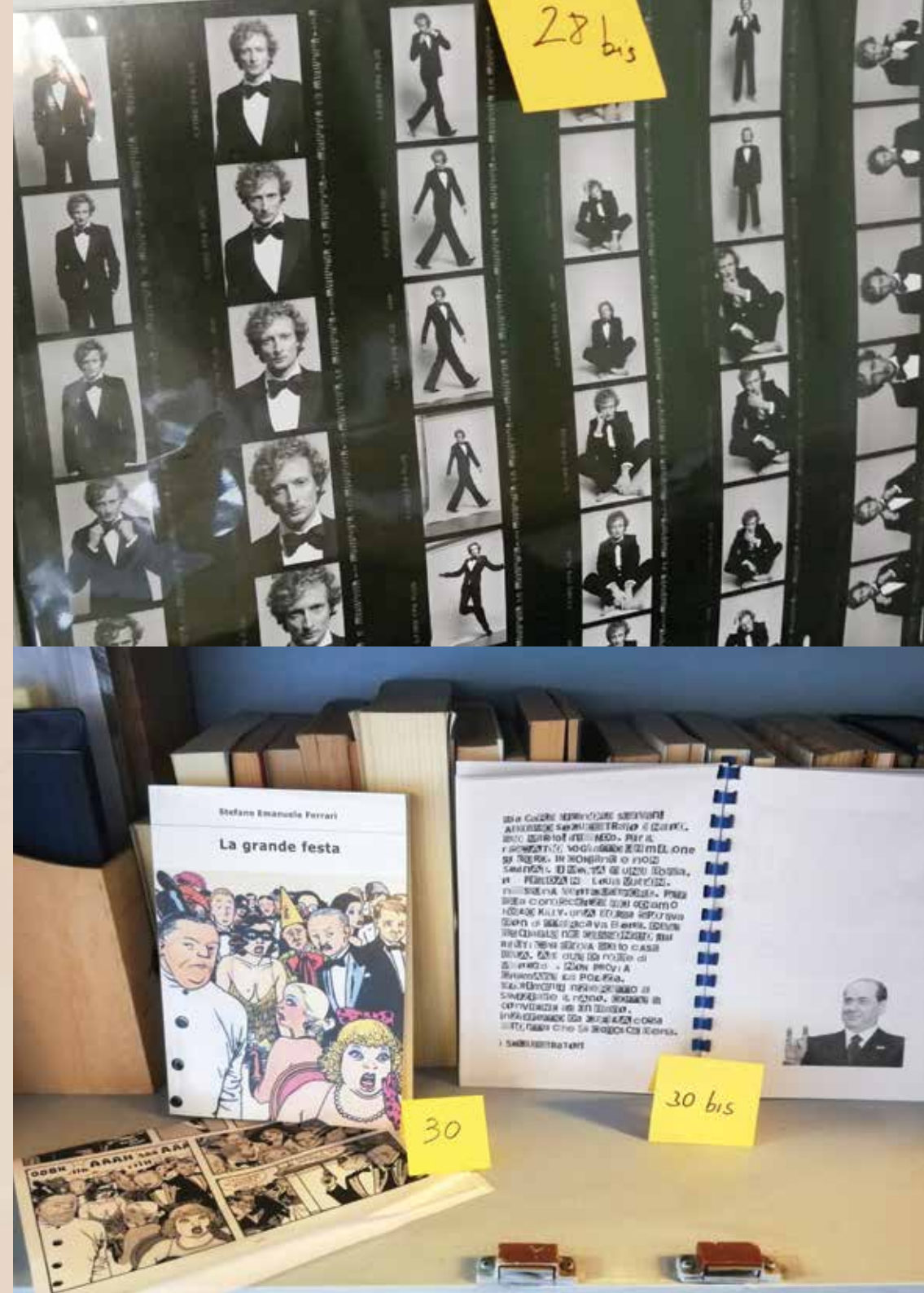
Dov'erano finiti tutti i suoi sogni? Dov'era finita la vita che si era a lungo immaginato?

Sposato da nove anni (con un figlio della stessa età, una "sorpresa" che aveva accelerato quella decisione), dopo diversi lavori impiegatizi aveva mollato tutto per seguire la propria passione: il cinema (Ti insegnano così da bambino – amava dire). Non gli era andata granché bene. Era riuscito a girare un paio di film a basso budget (investendo tutti i suoi risparmi e chiedendo prestito perfino agli odiati suoceri) e poi nulla. Nessuno se lo era filato. Per un paio di anni aveva continuato a battersi con i produttori, inviando soggetti e sceneggiature, finché la sua vena creativa era andata via via scemando, rifiuto dopo rifiuto.

- È inutile. Tu lavori per mesi e loro che fanno? Prendono i tuoi fogli e ci cagano, ci pisciano sopra. Quando va bene.

Si lamentava così, con gli amici. Ma giorno dopo giorno si accorgeva che quelle sterili accuse erano inutili, e che la realtà dei fatti era che stava finendo nella grassa categoria dei disillusi – categoria che un tempo aveva apertamente criticato.

Quella sera di fine aprile Giorgio Cristaldi rifletteva su tutto questo sprofondato sul divano del soggiorno. Cosa aveva sbagliato? si domandò. Mancava di coraggio? O forse era il destino che lo aveva assegnato lì, in quell'esatto momento, a fissare quella stampa di Klimt appesa alla parete?



- ...Vede, mio caro amico, ci troviamo ormai in un luna park. Non c'è spazio che per urlatori, banditi, pagliacci e pifferai. I fatti scompaiono, la cultura e l'informazione regrediscono continuamente entro le colonne d'Ercole del pettegolezzo, della marchetta. Così anche nell'arte, più che creare, sembra che la parola d'ordine sia diventata spacciare...

L'occhialuto era ancora lì, addosso a Pankitts. Da quando gli si era seduto accanto, non aveva smesso un secondo di parlare. Lo sguardo basso, le mani sempre in movimento, sembrava ormai partito per la tangente.

- Come le dicevo - riprese a dire dopo essersi aggiustato nuovamente quegli occhietti tondi che gli scendevano sul naso - Il vero dramma è che non abbiamo più una storia comune in cui credere davvero. Viviamo come sospesi, in un mondo senza più memoria né futuro. Ben lontani da quegli inni sessantottini che invocavano la fantasia al potere, abbiamo affidato il nostro destino a quelli che potremmo definire dei tecnici del capitale, uomini in grigio, senza volto, che dominano ormai la nostra società - ma mi azzarderei a dire, me lo conceda, perfino il controllo della realtà percepita dalle coscienze individuali. La colpa certamente è anche nostra, di noi artisti, intellettuali, che abbiamo lasciato scadere il nostro "mandato sociale" senza una vera lotta, adeguandoci a questo ruolo di contorno che a volte assume tratti perfino



folcloristici. Il nostro sistema di sviluppo è ormai insostenibile, e davanti a questa crisi economica, ambientale, spirituale, di cui tutti ormai sono consapevoli, siamo come paralizzati, in quanto vittime e carnefici allo stesso tempo. Ecco che allora un certo catastrofismo si insinua nelle nostre fantasie, un campanello d'allarme certo, ma anche un pericoloso alibi per non muoverci, per non cercare una via di uscita ai nostri vizi, alle nostre dannose e sciagurate abitudini. Occorrerebbe una rinascita, che non può essere che di pensiero - ma ahimé, in questo mercato delle connessioni, del brusio perenne, del flusso continuo di dati che abbiamo creato, sembra mancare il presupposto principale: il silenzio. Bandito nelle nostre società - come spiego ampiamente nel mio libro *Elogio al silenzio* - per renderci sempre più poveri, sempre più schiavi, facili prede di ingordi trafficanti e delle loro ludiche trovate.

L'occhialuto alzò lo sguardo, quasi per prendere fiato.

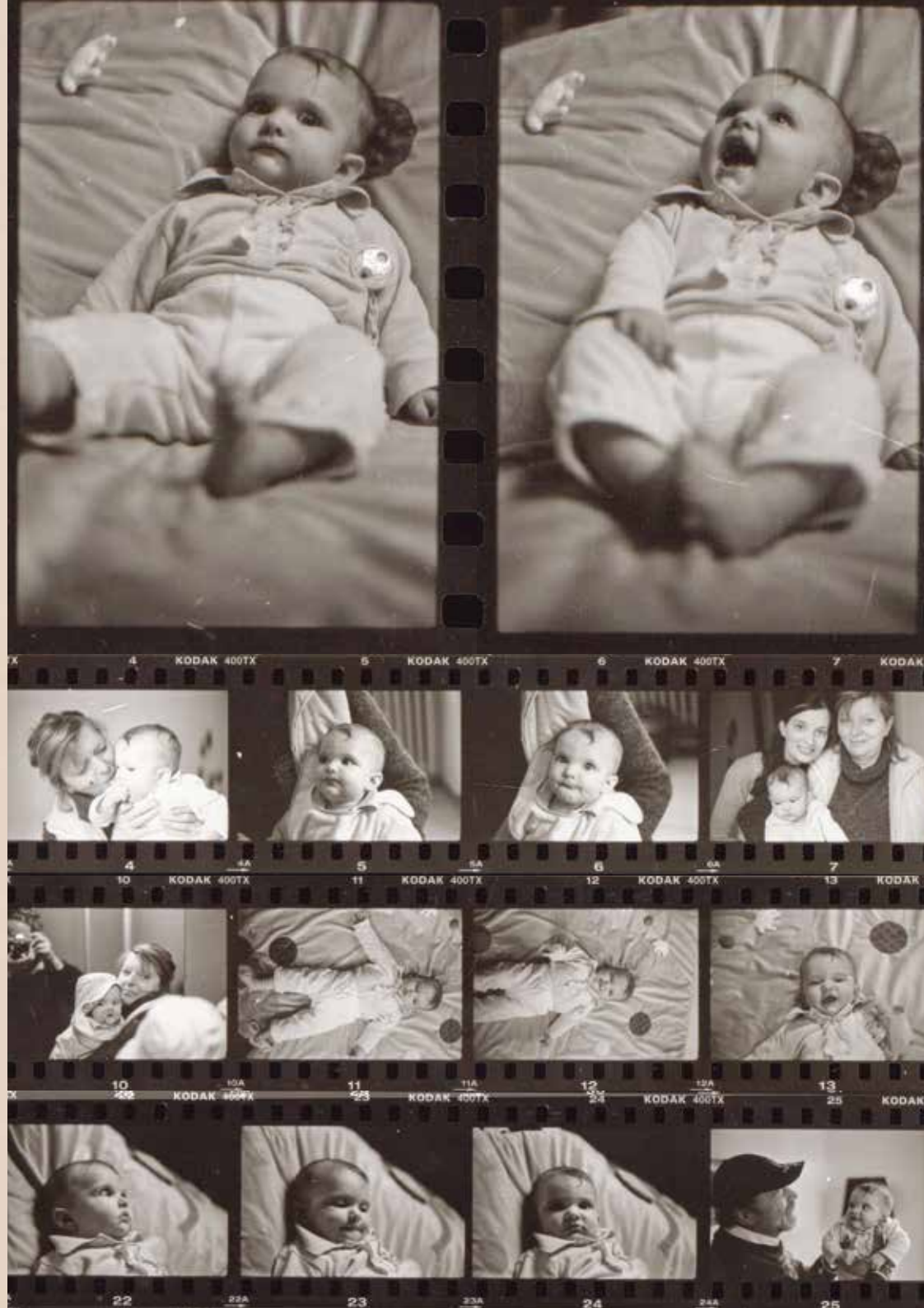
Pankitts era sempre lì, in preda alla sbornia, con il suo cappello da cowboy e il sigaro in bocca. Poco distante, addossati alla parete, due tipi, uno vestito da Batman l'altro da Robin, stavano limonando tra di loro. Un flash illuminò improvvisamente il salone e tra la folla, come una star, si fece largo quello che sembrava assomigliare ad un pene gigante.

- Capisco che questo non è forse il momento più adatto per disquisire di certi argomenti... - tornò a dire l'occhialuto, volgendosi di nuovo verso Pankitts.

- ...

Tossi. Poi si raschiò la voce.

- Ma per caso la sto annoiando?

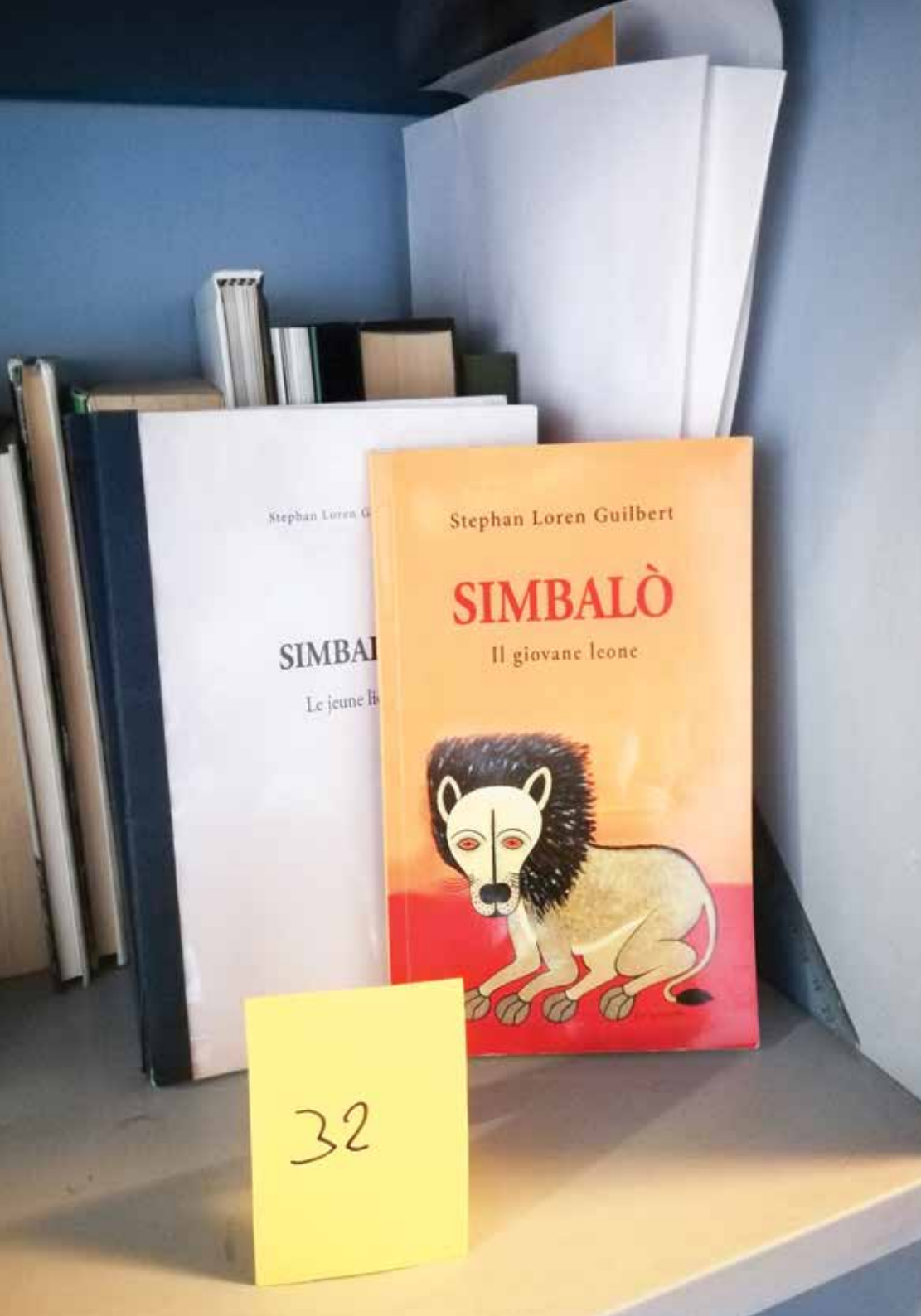


Vivevo con la mia famiglia in una casa grande e vecchia, vicina alle montagne. Aveva quattro piani ma solo due erano arredati. Accanto alla cucina c'era il soggiorno, dove trascorrevi gran parte del mio tempo perché c'era la moquette e potevo giocare per terra. Le camere da letto erano invece al piano superiore e, salendo ancora le scale, si arrivava in alcune stanze dove non c'era neanche il pavimento. ~~Da non crederci!~~

A volte mi avventuravo da solo fino a quello strano posto, e poi, non sazio, proseguivo lungo le vecchie scale in pietra fino a raggiungere la soffitta. Mi piaceva molto la soffitta: era piena di mobili accatastati, sedie di legno, tavoli, specchi, e altri oggetti che sognavo di togliere dalla polvere e riutilizzare. C'erano anche, sparsi qua e là, alcuni secchi di latta perché quando pioveva forte dal tetto scendeva qualche goccia d'acqua. Mio papà diceva che non c'era da preoccuparsi, che il tetto era forte perché lo avevano costruito i miei nonni in modo che durasse centinaia di anni. Lui e la mamma però non volevano che salissi in soffitta o che recuperassi gli oggetti che c'erano nascosti e mi ammonivano sempre quando ci andavo a rovistare o per controllare il tetto. I genitori hanno sempre un po' paura che i propri figli vadano a curiosare in giro, perché temono che si facciano male. Ma io ero un bambino curioso! ○

Il luogo più misterioso della casa era però la cantina, dove un tempo i miei nonni producevano il vino. Si trovava parecchi metri sotto terra e si arrivava scendendo delle scale buie, ripide e strette. Io avevo una fida pazzesca di scendere per quei gradini, ma ogni tanto sfidavo la mia paura.

E ogni volta cercavo di scendere un gradino in più, fino a quando non vedevo quasi niente e mi batteva così forte il cuore che dovevo risalire di corsa.





29 bis





Colombia

32



32 bis



35

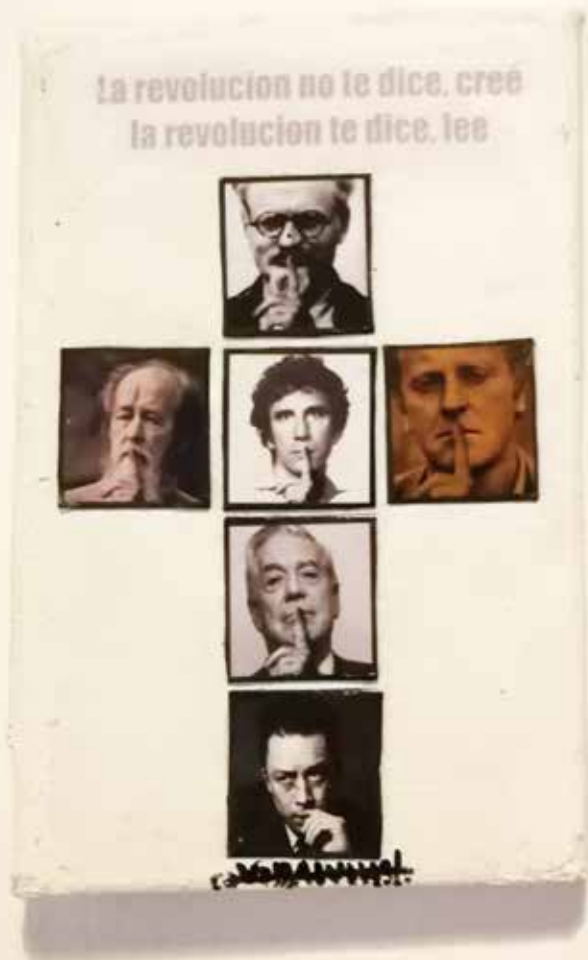
por primera vez
Tenía treinta y
e mi primer viaje
Océano, el cum-
eseo que durante
había retrasado.
uerto de La Ha-
e las once de la
octubre. Mi pri-
l calor sofocante
aña quietud que
estacionamiento
ductor nos esta-
rgamos nuestro
ículo de los años
ado que, sin em-
a el recuerdo de
o: la cabina era
o salón cuya ele-
parecido con el
en el que cómod-
asiento antes de
era. "Aquí estoy,
mientras miraba
de un niño las
as que nos lleva-
la ciudad. Había
sde hacía menos
aquel "mundo"-
o en un recuerdo
no. En camiseta,
tanilla, volvía a
su cálido aliento

“Visitai per la prima volta Cuba con quattro amici. Avevo trentatré anni e quello era il mio primo vero viaggio oltre oceano, la realizzazione di un desiderio che avevo a lungo rimandato. Arrivammo all'aeroporto dell'Havana verso le undici di sera di un giorno d'ottobre. Il mio primo ricordo è il caldo afoso all'uscita, la strana quiete che si respirava nel parcheggio dove ci aspettavamo il nostro autista. Caricammo i bagagli su una vettura degli anni 50' piuttosto scassata che ricordava però i fasti passati: l'abitacolo era enorme, un piccolo salotto dall'eleganza perduta dove prendemmo comodamente posto prima che il motore scoppiettasse. "Eccomi finalmente qui..." pensai mentre scrutavo con la curiosità di un bambino quelle strade semideserte che ci portavano verso il cuore della città. Avevo lasciato Milano da meno di dodici ore ma adesso quel "mondo" era già un ricordo incredibilmente lontano. In maglietta, affacciato al finestrino, riassaporavo nuovamente l'estate, il suo soffio caldo carico di attese ed emozioni.

“I visited Cu time with four was thirty-three that was my first seas, the realizat layed desire. We arrived at t port around el the evening of a My first memor heat at the ex stillness that w the parking lot ver was waitin loaded our lugg ther wrecked I recalled the glor the cockpit was lounge of lost we took a comfo fore the engine I am, finally...” I was looking wi of a child those streets that led of the city. I had less than twelve “world” was alr dibly distant me a T-shirt, lookin dow, I savored its warm breath tions and emotio



35
tris



35
bis

turpidos por el nos de inmedia- os encontramos lalecón, entre el el vaivén de los emente intenta- a atención. No te alrededor, el stante sombrío. algunos edificios los por vigas de un desesperado ar lo que que- e pasado, luego larga avenida enida Galiano. mérica, nos pu- on los guardias ficio, lo cuales, a mía, nos per- el interior del nente serían las i cuando entra- e salón, envuel- en el polvo del n lugar surrea- into vagamente sombroso, en la el art deco, pero así solamente sí mismo.

Quella notte, sballottati dal fuso orario, uscimmo subito senza meta. Ci trovammo a passeggiare per il Malecon, tra lo sciabordio del mare e il via vai di taxi che cercavano insistentemente di richiamare la nostra attenzione. Non si vedeva molta gente in giro, lo scenario sembrava piuttosto desolante. Passammo accanto ad alcuni palazzi in rovina, puntellati da travi in legno nel disperato tentativo di sorreggere ciò che rimaneva del loro passato glorioso, poi lasciammo quel lungo vialone e imboccammo Avenida Galiano. Davanti al Teatro America ci mettemmo a chiacchierare con i custodi notturni dello stabile che, con mio grande stupore, ci permisero di visitare l'interno dell'edificio. Erano probabilmente le due di notte quando entrammo nel suo immenso salone, avvolto nel silenzio e nella polvere del tempo. Sembrava un luogo surreale, dal fascino vagamente oscuro: tutto era grandioso, nell'opulenza tipica dell'art déco, ma come dimenticato, lasciato solo a ricordare se stesso.

That night, to the time zone, we went out aimless ourselves wanted the Malecon, between the ping of the sea and going of tax insistently tried attention. You many people a nery seemed ra passed some ru propped up by in a desperate port what was rious past. The long avenue an Galiano. In front ca Theater we the night guard ding, which, to allowed us to v the building. I two o'clock in we entered his l ped in silence time. It seemed with a vaguely everything wa typical opulen deco, but as for ne to remember



McLeod Ganj, 13 aprile 2018

La mattina faccio colazione nel solito bar vicino alla mia guesthouse. Mentre sono seduto ad un tavolino, non riesco a fare a meno di osservare un uomo accovacciato per terra; si trova proprio di fronte a me, sull'altro lato della strada, sopra la canalina della fogna: di carnagione scura - come tutti i poveri dell'India - ha uno sguardo fiero ed è attorniato dai suoi strumenti di lavoro, piccole cose - qualche spazzola per lustrare le scarpe, una pinza, un martelletto, degli stracci di gomma, alcuni lacci.

Quello che più mi colpisce (che mi intenerisce) di quest'uomo e che nessuno pare degnarlo di attenzione. Passano trenta, quaranta minuti, e lui è sempre lì accovacciato a terra, immobile, invisibile, con i suoi miseri strumenti di lavoro. Io intanto mi sono bevuto un succo di frutta, mangiato una torta al cioccolato, letto diverse pagine della Loney Planet; quando decido di pagare il conto per andarmene, impietosito, sono tentato di comprare un pezzo di torta da regalargli; poi però esito, penso - forse stupidamente - che magari rifiuterebbe quel gesto perché lo vedrebbe come un'elemosina.

Così esco dal bar e con questi pensieri gli passo a fianco; lui mi guarda, con il capo indica le mie scarpe, a cenni mi chiede se voglio che gliele pulisca. Di nuovo esito; l'idea di farmi pulire le scarpe mi mette un po' in imbarazzo - è roba da padroni, colonizzatori, così ho sempre pensato - ma quando mi frugo le tasche per allungargli dei soldi, il pensiero che sia un gesto sgarbato mi blocca nuovamente. Così improvvisamente mi trovo a dire: - ok.

Chiaramente non me ne frega nulla di farmi pulire le scarpe - le ho da anni, sono vecchie, sporche, con le soles consumate e già pensavo di buttarle via fra pochi giorni, tornando in Italia - ma questo è l'unico modo di aiutarlo, perché in fondo questo lavoro, benché umile e misero è ciò che gli permette di guadagnarsi da vivere, è il lavoro che gli dà dignità, che lo fa sentire utile per la società.

Mi allunga una panchetta alta poco più di venti centimetri e mi in -

vita a sedermi, a togliermi le scarpe. Adesso mi trovo accanto a lui, sopra la canalina della fogna, a guardare anch'io dal basso le persone che passano in strada mentre lui sta togliendo con un piccolo pezzo di gomma la sporcizia sotto la suola, raschiando il terriccio che non vuole andarsene con un taglierino. La sua dedizione e meticolosità è tale da mettermi in imbarazzo: Va bene così - gli dico e di nuovo lo ripeto, ma lui continua incurante per altri cinque minuti finché decide che è il momento di passare all'altra scarpa. Per altri dieci minuti gratta, strofina, pulisce, e mentre lo osservo impegnato nel suo lavoro penso che ho preso la decisione giusta, accettando di farmi pulire le scarpe. Sono felice, gli sorrido, lui adesso mi indica la parte superiore della scarpa, prende in mano la spazzola e mi fa cenno se voglio una passata anche alla pelle: ok - gli dico - fai tutto il lavoro che ritieni necessario... Pago per il tempo di stare accanto a lui, accanto alla sua umiltà, pago perché voglio che si senta utile - e perché devo negarmi la bellezza di dare del lavoro a qualcuno, almeno qui in India dove ho un vero potere d'acquisto?

L'uomo si alza, si porta nel bar dove ho fatto colazione e si fa riempire d'acqua un piccolo contenitore di plastica; poi dalla sua cassetta d'attrezzi estrae una bustina: scioglie della polverina nell'acqua, immerge la spazzola e inizia a sfregare la scarpa. Sono stordito: sta sporcando la scarpa di nero, sì, è proprio tintura di color nero - ma è impazzito! Sono quasi tentato di fermarlo - mi sembra qualcosa di assurdo - ma poi mi dico: - Chisseneffrega! Ma sì, falla pure nera!

Lui intanto continua a spazzolare e più spazzola più la sua idea inizia a piacermi; sì, mi piace veramente questo cambio di colore, mi sembra che stia ridando vita a quelle scarpe che, comprate di fretta per necessità, non avevano incontrato veramente il mio gusto e che ormai ero stanco di calzare - come ci stancano certi vestiti che portiamo spesso e improvvisamente finiscono a essere dimenticati negli armadi.

Gli sorrido, ho la sensazione che stia facendo qualcosa di meraviglioso: lo dico pure ad una coppia seduta ai tavolini del bar che sta assistendo a tutta la scena divertita.





Improvvisamente l'uomo si alza, mi fa cenno di aspettare: probabilmente ha finito la tintura e sta andando da qualche parte a prenderla. A piedi scalzi si mette a scendere lunga la strada fino a scomparire dietro ad una curva; così mi trovo solo, scatto una foto-ricordo alle mie scarpe e poi mi metto ad osservare la sua cassetta degli attrezzi. Ad attirare la mia attenzione sono dei ricambi per le infradito: subito penso a quante ne ho buttato nell'immondizia solo perché si era rotto quel tassellino di plastica che ancora le ali alla suola (obsolescenza programmata, quasi sicuramente).

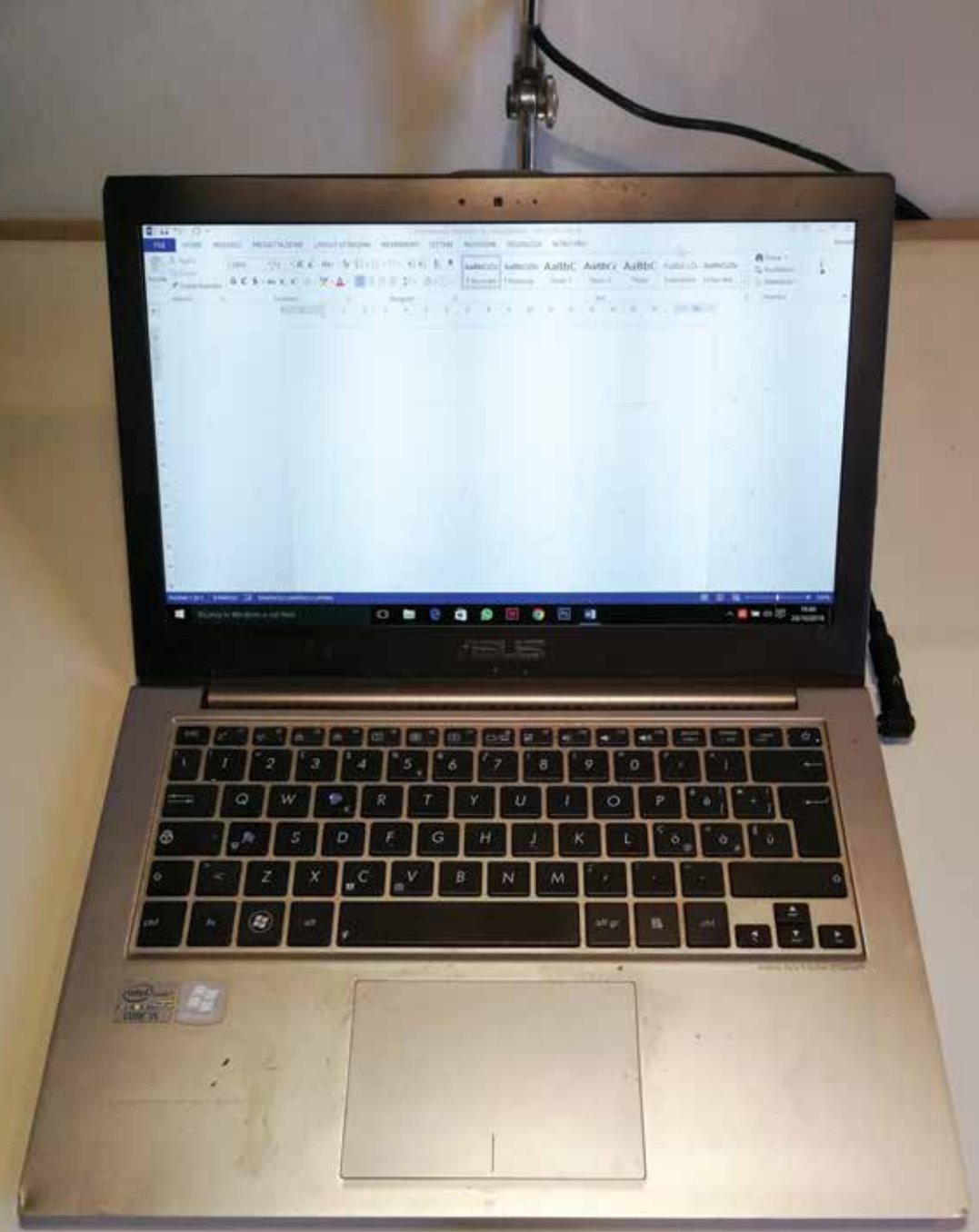
L'uomo torna, colora anche la seconda scarpa, poi estrae da entrambe le scarpe le solette: sono veramente usurate, le voglio cambiare? Certo. Così mi cambia anche le solette, fissandole alla suola con un chiodino; sono sempre più affascinato dal suo lavoro, che passo dopo passo mi sembra più ricco, professionale, amorevole.

L'uomo torna a guardarmi, mi fa cenno se voglio cambiare anche le stringhe. Io sorrido, è un'ottima idea! Le scarpe d'altronde hanno un nuovo colore che poco si abbina con quelle vecchie stringhe che si stanno già sfilacciando. L'uomo mi mostra tutte le stringhe che ha; chiedo se le ha nere - lui prima risponde di no, ma subito si alza e mi dice di aspettare. Stavolta, curioso, lo seguo a distanza: si è recato da un altro lustrascarpe, seduto ad un centinaio di metri più in basso, dopo la curva.

Le stringhe nere non ce le ha neanche lui: verde scuro vanno bene? mi chiede mostrandomele. Vanno benissimo, gli dico, anzi, così le scarpe sono ancora più belle.

Alla fine pago mille rupie, che sono circa 12 euro e non è poco per l'India: a quel prezzo si trovano delle scarpe nuove ma adesso mi sembra di calzare qualcosa di magico, che non ha prezzo - e queste scarpe che hanno attraversato Cuba, Messico, Colombia Brasile, tirate a lucido, sono nuovamente pronte per un nuovo viaggio.

Fra pochi giorni si ritorna in Italia. Ma prima, vado ad incontrare il Dalai Lama. Lunedì terrò un incontro al tempio buddista: è chiaramente un'occasione da non perdere.



ALEJANDRO
JODOROWSKY
La danza della realtà

UNIVERSALE
ECONOMICA
FELTRINELLI



Manifesto internazionale dell'arte poetica

L'Arte poetica nasce nel pensiero (pensiero poetico), prende forma nella scrittura (idea poetica), si realizza nella realtà (azione poetica) e vive nell'eternità.

Fine dell'arte poetica è risvegliare la potenza creativa dentro ogni essere umano ed è animata da un sentimento d'amore verso la realtà.

Non ha mai, in nessun caso, un fine puramente lucrativo.

L'arte poetica può essere praticata da tutti.

1) PENSIERO POETICO

- a) il pensiero poetico è un pensiero animato da un sentimento d'amore verso la realtà.
b) il pensiero poetico prende forma nell'idea poetica.

MANIFESTO PER UN'ARTE POETICA

1

Nella società occidentale contemporanea
La paura è sempre più il timone delle nostre vite individuali.

Abbiamo paura del giudizio di nostra madre. Abbiamo paura del giudizio di nostro padre. Abbiamo paura del giudizio della nostra compagna o compagno. Abbiamo paura del giudizio dei nostri figli. Abbiamo paura del giudizio di chi ci circonda. Abbiamo paura perfino del giudizio di chi non conosciamo ne vediamo: abbiamo paura del giudizio della nostra società.

Abbiamo paura di perdere i nostri piccoli e miseri privilegi socio economici, abbiamo paura di amare, abbiamo paura del futuro, abbiamo paura di invecchiare, abbiamo paura di impazzire, abbiamo paura di morire, abbiamo paura della paura.

La paura limita la nostra libertà. La paura limita il nostro sentire. La paura limita il nostro amare. La paura limita la nostra potenza creatrice. La paura limita la nostra inevitabile spinta ad evolverci.

2

Nonostante le nuove conquiste in ambito scientifico siamo ancora ancorati ad una distorta visione della realtà, ad una distorta visione del tempo, ad una distorta visione di noi stessi.

Viviamo in una navicella spaziale che orbita nell'infinito.
Il passato non esiste. Il futuro non esiste. La nostra vita, come l'arte, vive nell'unico tempo possibile: il presente infinito. Ed il presente infinito non è nient'altro che amore.

3

L'unico viaggio possibile è quello che va incontro alle nostre paure. L'unica arte possibile è quella che spinge verso questo viaggio.

ARTE

2) L'arte oggi giorno ha perso il suo slancio vitale. Troppo spesso elitaria, troppo spesso autoreferenziale, troppo spesso mercenaria, troppo spesso semplice ed inutile cassa di risonanza del proprio ego; Prigioniera dei musei, prigioniera delle gallerie, prigioniera degli altari, della sua aurea di sacra.

L'arte non è sacra, come non è sacro il pane.

L'arte è sacra come è sacro il pane.

La verità è un concetto troppo spesso sopravvalutato. La verità non esiste. Le parole non sono vere. Il corpo non è vero. L'unica verità è l'amore.

SCATOLA GIOCO: Manifesto di un arte poetica.

488

470



426

NIRA

Casa Vinicola NIRA